







OPERA 2. COPPIA DI GUERIDONS

Corposi gueridons in coppia, intagliati in legno di noce. Il piano di natura triangolare e di forma mistilinea è in marmo giallo di Verona, molto spazioso e tradizionalmente pensato per reggere pregiati vasi, poggia su una fascia modanata e intagliata, ornata da un gioco a piccole volute, al cui centro si annida una minuta rocaille. Le volute e i riccioli che si svelano nel sostegno, leggermente arcuato nella parte superiore e retto da una base tripode, trasformano il pratico elemento in un prezioso gioiello d'arredamento.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm $56 \times 93h \times 40$





OPERA 3. BAULETTO DA VIAGGIO

Affascinante e romantico bauletto da viaggio, dotato di due ante frontali che si spalancano scoprendo quattro cassetti estraibili con fodera in tessuto. È interamente rivestito in cuoio; un'elaborata ferramenta in bronzo costituisce le cerniere, le bocchette e le due maniglie ai lati, comode per sollevarlo.

Una base in legno dorata, intagliata con rocailles e volute e desinente con snelli sostegni en cabriole, funge da appoggio al prezioso cimelio.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 70 x 85h x 52

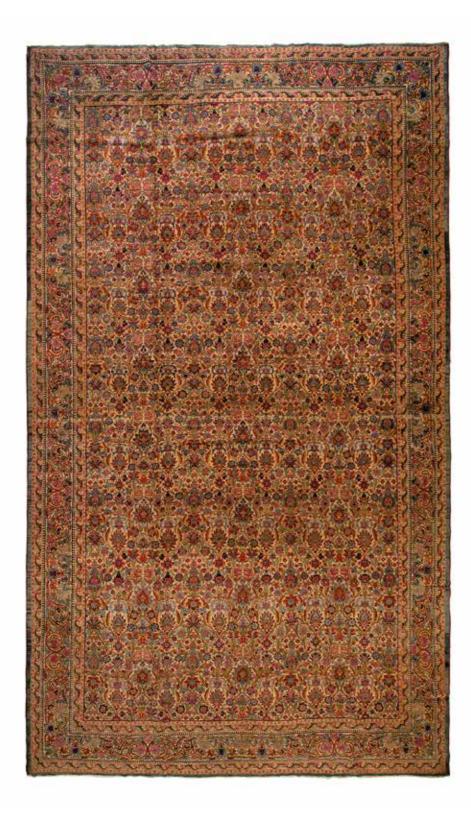
Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, Il Mobile Veneziano del Settecento, Görlich Editore, Milano, 1958, Vol. II, Tav. CCCXXXVII





OPERA 4. TAPPETO KIRMAN

Persia, fine del XIX secolo. cm 580 x 335



OPERA 5. COPPIA DI MORI REGGIVASO

Sculture raffiguranti una coppia di mori in legno intagliato e in parte dorato, che contrasta piacevolmente con la carnagione laccata di nero. I due giovani, le cui proporzioni non si allontanano dal vero, sono caratterizzati da una postura fine, leggermente diversa l'una dall'altra e portano dolcemente la mano al volto; i supporti che reggono con il capo suggeriscono una funzione di reggivaso. Ciò che stanno furbescamente ostentando è il prezioso manto che indossano: una pregiata pelliccia di volpe, con la testa sorprendentemente scolpita, parte dalla spalla e scende, cinge loro i fianchi e termina ai piedi, lasciando scoperte le gambe. Le figure sono posate su di un piedistallo a forma di vaso, ornato da foglie dorate, che a sua volta poggia su un basamento di forma squadrata, arricchito da medaglioni floreali e sostenuto da piedi circolari schiacciati.

Venezia, prima metà del XVIII secolo. cm 165h





OPERA 6. TAVOLINO DA GIOCO

Tavolino da gioco in noce con piano in pelle color vinaccia incorniciato da un ricamo dorato; la fascia sottopiano, intagliata con motivi decorativi e fogliacei, propone un cassettino estraibile su ogni lato: scrigno di dadi, carte e fiches. Il gioco fu uno dei motori dello spirito settecentesco e il tavolo per i ludici passatempi fu un mobilio onnipresente nei salottini e nelle fastose dimore. Poggia su sostegni en cabriole, anch'essi intagliati alla base con un motivo fogliaceo, che terminano con piede a ricciolo.

Lombardia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 72,5 x 74h x 64,5



OPERA 7. COPPIA DI DIVANI VENEZIANI

Significativo esempio di divano veneziano *da portego*, abitualmente disposto lungo le pareti per arredare l'atrio delle dimore signorili venete. In legno di noce intagliato, pensato e lavorato per essere a tre posti, presenta un arioso e comodo sedile con schienale e fianchi *a giorno*. Si contraddistingue per una minuziosa cura del dettaglio ornamentale: un elaborato ma leggero motivo a intreccio descrive le cartelle sullo schienale, completandosi nel mezzo con una rocaille; le gambe en cabriole appaiono leggere; i braccioli laterali scivolano a voluta. Il vigore dei raffinati intagli che ne intessono il dettato compositivo affiora infine nella cintura del sedile, dall'andamento altalenante, accuratamente scolpita con piccole rocailles e volute.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 220 x 90h x 58





OPERA 8. COPPIA DI BOUQUETS DI FIORI

Opere di Felice Fortunato Biggi (Parma verso la metà del XVII secolo -Verona dopo il 1680).

Coppia di tele con trionfo floreale che si sviluppa in senso verticale; lo sfondo neutro e scuro risalta le vivaci e spettacolari cromie, dai bianchi luminosi, alle sfumature di rosa, ai rossi vivaci.



Un vaso con base ad anelli cinto da putti alati raccoglie un bouquet di fiori dipinti con colori vibranti e accostati con eleganza: petali dalle luminose costolature, foglie verdi acceso leggermente dorate, rose sbocciate, raffinati gigli e garofani appariscenti perdono il controllo e invadono l'intera tela, regalandole un brillante esito decorativo. La luce delicata e soffusa penetra in ogni bocciolo, consentendo una chiara lettura dei dettagli. Il desiderio di dipingere svariate varietà botaniche, congiunte in nozze di fiori variopinti, è frutto anche della conoscenza del pittore barocco Mario De' Fiori, avvenuta durante un periodo di formazione a Roma; tuttavia dal 1680 la presenza di Bicci è attestata a Verona, città in cui lavorò alle composizioni e si dedicò alla committenza.

Nell'Abecedario pittorico dell'Orlandi, nell'edizione veneziana del 1753, Guarienti lo disegna così: «Dipinse fiori con tale naturalezza che pochi l'hanno eguagliato, o però non solo per le case nobili di Verona, ma dalle più cospicue città straniere gli furono ordinate molte opere largamente pagate».

Olio su tela, cm 71 x 93,5h





OPERA 9. TRUMEAU IN NOCE E RADICA

Trumeau di eccezionale manifattura in noce e radica di noce; il corpo inferiore con fronte e fianchi mossi è ripartito in tre ordini di cassetti con specchiatura in radica, bordura e filettatura in noce; una sagomata calatoia nasconde tre cassettini con vani a giorno e due segreti. Ai lati due lesene frontali rastremate a giorno e due segreti. Ai lati due lesene frontali rastremate accompagnano la struttura del corpo sottostante, mentre altre due costeggiano il lato estremo. Alla base un cornicione vigorosamente modanato trova appoggio su sostegni a mensola. Il corpo superiore è strutturato a due ante frontali e due laterali con specchio inciso, coronate da una cimasa a timpano spezzato con cornicione gradinato in aggetto. All'interno appaiono un importante scarabattolo articolato in più vani a giorno e tre cassettini, sottostanti due tiretti portacandela.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 150 x 265h x 68

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni Il Mobile Veneziano del Settecento, Görlich Editore, Milano, 1958, Vol. II, Tav. CCCLXV







OPERA 10. SPECCHIERA IN LEGNO INTAGLIATO E DORATO

Suntuosa specchiera in legno mirabilmente intagliato e dorato; l'intera fascia perimetrale è composta da un'unica sezione di specchio inciso con motivi floreali e piacevolmente interrotta ai lati e agli angoli da decorazioni fogliacee intagliate e dorate.

Il bordo della cornice è percorso da considerevoli volute sfrangiate, decori traforati e ricercati cartigli in legno scolpito, culminando ai vertici con due figure femminili svolazzanti e mitologiche, dal corpo in parte animale. La cimasa è centrata da uno specchio inciso ritraente una fanciulla adagiata su di una roccia mentre suona il triangolo immersa nella natura. La struttura si conclude al vertice con un'imponente rocaille.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 130 x 205h.



OPERA 11. PARURE DI UN COMÒ E DUE COMODINI

Comò e comodini interamente lastronati in noce e radica di noce con filettature in bois de rose. Ricalcando modelli ricorrenti in area veneta a metà secolo, la struttura è caratterizzata dalla presenza di una gola posta immediatamente sotto il piano orizzontale, la cui sagoma è leggermente in aggetto. Il fronte del comò è suddiviso in tre ordini di cassetti; una rocaille affiora al centro del grembiale modulato con misura; la scelta si ripropone sui due comodini, i quali presentano il fronte ripartito in un primo cassettino e successivamente in un'anta verticale. Le composizioni poggiano su snelli piedini en cabriole, fortemente curvati nella zona di raccordo. La forma mossa e bombata, molto ricercata, restituisce alle strutture un effetto snello e longilineo.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). Comò: cm 135 x 93h x 60 Comodini: cm 62 x 80h x 36



OPERA 12. CONSOLE A GOCCIA IN LEGNO LACCATO

Console in legno a muro, scolpita a ricordare il profilo di una goccia. Il piano mistilineo è in marmo bianco di Carrara ed è separato dal corpo da una piacevole fascia lignea dal bordo dorato, laccata a sfondo avorio, dipinta con piccoli fiorellini rosati e arricchita con volute. Due sostegni laterali inarcati e uno centrale, flessuosamente modellati, convergono a formare il corpo della console, terminano a ricciolo e sono riuniti alla base da una rocaille.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 50 x 50h x 32,5





OPERA 13. COPPIA DI VASSOI LACCATI

Coppia di minuti vassoi in legno intagliato e laccato a fondo verde, dalla forma sagomata e mistilinea, con due pratiche impugnature ai lati. I bordi sono dipinti con tonalità alternate di arancio, verde e marrone; la superficie è interamente decorata con rametti, fiori, foglie, palmette e al centro un momento musicale di gusto orientale con luminosi soggetti laccati d'oro e vestiti tradizionalmente.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 30 x 21





OPERA 14. "SAN GIUSEPPE COL BAMBINO"

Opera di Jacopo Amigoni (Napoli o Venezia, 1682 - Madrid, 1752).

Questo raffinato quadro è uscito, come si diceva, dal pennello di Jacopo Amigoni, figura chiave della generazione di artisti veneziani attivi tra il XVII e il XVIII secolo e uno dei migliori interpreti del Rococò europeo. Il maestro, già sufficientemente lodato dalle fonti settecentesche e iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani fin dal 1711, si distinse per l'eredità accademica derivatagli dal veronese Antonio Balestra e dal più anziano Antonio Bellucci, e con il tempo la sua fama di decoratore, di pittore di soggetti mitologici e di ritrattista corse in tutta Europa. A partire dalla metà del secondo decennio del Settecento e per tutto il terzo, Jacopo mostrò nell'affrontare la tematica religiosa una spontaneità e una piacevolezza di invenzione che non abbandonerà mai lungo il percorso artistico. Questo tema non bloccò la sua creatività, che invece volò libera e vitale nella forma e nel colore, sancendo il successo permanente di questo genere presso la committenza. Iconograficamente le redazioni dei dipinti dedicati alla devozione familiare si suddividono in due gruppi: quello con la presenza della sola Vergine con il Bambino - e un secondo, più articolato, dove compare anche San Giovannino e più raramente San Giuseppe, come in questa preziosa tela. L'educazione artistica e la padronanza delle tecniche dei mezzi espressivi divennero le virtù più apprezzate del maestro, che entrò in sintonia con la ritrattistica degli affetti equilibrati e della giusta misura gestuale. Il talento si manifesta nella costruzione scenica, soffusa di una luce che avvolge le forme e le carni, dipinte come se la materia fosse porcellana: ciò che ne risulta è un'atmosfera delicatamente sensuale e nel contempo dolce e giocosa. L'artista ricerca le espressioni dei volti, si appassiona alla tenerezza del loro colloquio intenso, caratterizzato da un'intimità paterna e da un atteggiamento profondamente umano, scegliendo un impasto morbido che renda delicato l'incarnato del fanciullo e amorevoli gli occhi di San Giuseppe. Questo dipinto può accostarsi ai lavori eseguiti da Amigoni presso il Neues Schloss Schleissheim di Monaco, databili tra il 1720 e il 1725. Meritevole di partecipare alle importanti mostre veneziane de *Il Settecento Italiano* (1929) e dei Cinque secoli di Pittura Veneta (1945), Jacopo fu oggetto degli studi di G.M. Pilo, F. Casagrande, di R. Pallucchini, di L. Hennesey e, da ultimo, di A. Scarpa Sonino, che ha precisato l'importanza del repertorio del maestro in ambito collezionistico.

Olio su tela, cm 65 x 81,5h

Expertise: prof. Fabrizio Magani





OPERA 15. SPECCHIERA IN LEGNO LACCATO

Specchierina con cornice in legno intagliato e scolpito a traforo; i dolci particolari si sviluppano verso l'esterno dove formano minute volute, cartigli e motivi vegetali. Interamente laccata a sfondo giallo ocra con sfumature verdognole, è tratteggiata lungo tutto il perimetro da una cornicetta di fiorellini policromi ed è sormontata da una piccola rocaille e da una foglia scolpita. Nel cimiero una cartella narra il corteggiamento di un gentiluomo con cappello e calzari che porge un mazzolino di fiori ad una fanciulla adagiata nella natura. Gli angoli sottostanti terminano con due volute che si arricciano.

Venezia, metà del XVIII secolo. cm 45 x 72h

Bibliografia di riferimento: S. Levy, *Lacche veneziane settecentesche*, Görlich Editore, Milano, 1967, Vol. II, Tav. n. 298



OPERA 16. CASSETTONE BOMBATO

Cassettone dal movimento estremamente ampolloso e dai briosi giochi cromatici che delineano forme del pieno gusto settecentesco emiliano. Il lessico degli ebanisti approfondisce, in questo elemento d'arredo, i contrasti di colore generati dall'intreccio del noce con sapienti filettature in legno di ulivo, che creano un elegante disegno geometrico sul piano, delimitato da un profilo a becco di civetta. Il fronte segue l'accentuato movimento corposo dei fianchi ed è ripartito in due piccoli cassettini e in altri due più capienti. La centina inferiore, collegata ai sostegni desinenti a *S*, ha il compito di alleggerire il prospetto, armonizzandolo con le gambe che qui, senza soluzione di continuità, formano due profilate lesene sinuose lungo i fianchi del mobile. Emerge un eccezionale equilibrio di elementi strutturali, pur nella semplicità che mantiene inalterati i caratteri fondamentali regionali.

Emilia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 122 x 87h x 59



26 attiliocecchettoantiquario.com

OPERA 17. COPPIA DI POLTRONE IN NOCE

Poltrone in legno di noce dall'andamento sinuoso, regola prevalente dello stile Luigi XV. Hanno sedile spazioso e schienale alto e avvolgente; sono caratterizzate da un accurato repertorio decorativo e da una grande qualità di esecuzione dell'intaglio. Il colmo dello schienale presenta una voluta molto arricciata e un ornamento a traforo; il bracciolo si flette marcando una continuità con l'impugnatura desinente a voluta, fluida e ben raccordata con il suo sostegno, decorato da intagli fogliacei. La cintura e il ginocchio sono sede di grande fantasia di intagli: fogliami, conchiglie sovrapposte e volute deformate. Caratteristica la curvatura della gamba che termina con piede ferino.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo).

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, *Il Mobile Veneziano del Settecento*, Görlich Editore, Milano, 1958, Vol. I, Tav. XLIX



OPERA 18. CULLA IN LEGNO INTAGLIATO E LACCATO

Culla in legno scolpito e laccato a fondo verde salvia, ornata da delicati nastri, ghirlande di rose e di fiori con diverse gradazioni di verde, azzurro e rosa antico; una bordatura artisticamente lavorata in rilievo ultima la decorazione. Due maniglie scolpite ai lati sono dipinte con un deciso richiamo alle tonalità dell'intera struttura; al di sopra di esse, ai due capi, spiccano due rocailles.

Nella parte sottostante, il grembiale presenta un profilo con sfumature rosa antico e sfocia anch'esso, ad ogni lato, con una delicata rocaille. La struttura poggia su leggiadri sostegni arcuati e desinenti a ricciolo.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 129 x 105h x 63



OPERA 19. COPPIA DI POTICHES

Coppia di potiches in porcellana dal corpo sferico che va riducendosi verso il basso, poggiandosi infine su un piede ad anello. Alle estremità delle calotte che chiudono le potiches due cani di Fo in porcellana fanno da impugnatura.

Le tonalità di blu cobalto e rosso corallo tratteggiano addobbi fantasiosi e disegnano austeri uccelli in volo che padroneggiano una distesa di fiori dipinti accostati a foglie minuziosamente dorate. Alla base, un elegante motivo geometrico è soavemente intervallato da fiaccole ardenti.

Giappone, Imari, forni di Arita, inizio del XIX secolo. cm 54h



OPERA 20. DIVANO A DUE POSTI IN NOCE

Un copioso ed eloquente intaglio di decori caratterizza questo divano a due posti in legno di noce. Gli schienali incannucciati, percorsi da una fascia modanata e nutrita di piccole volute e due meravigliose rocailles, si congiungono al centro condividendo un sapiente e dolce intreccio ligneo ornato da un bel motivo fogliaceo. Il bracciolo flesso è posto in continuità con l'impugnatura che termina arricciandosi armoniosamente; i montanti curvati sono abbelliti da dettagli.

Dal sedile, anch'esso incannucciato, cala una cintura traforata, fastosa di intagli, ricca di volute e rocailles. Poggia su sei sostegni arcuati en cabriole, con elegante ginocchio guarnito.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 144 x 100h x 52

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, Il Mobile Veneziano del Settecento, Görlich Editore, Milano, 1958, Vol. I, Tav. CV





OPERA 22.

"CANAL GRANDE VERSO SANTA CHIARA"

"PALAZZO DOLFIN SUL CANAL GRANDE"

"PALAZZO RUZZINI"

"VEDUTA DALLE FABBRICHE NUOVE"

Opere di Francesco Tironi (1747 - 1797).

La serie di quattro vedute di Venezia sono opere certe di Francesco Tironi, sacerdote di origini friulane, artista attivo a Venezia nella seconda metà del XVIII secolo, accanto ai famosi maestri del Vedutismo, e al quale si deve una notevole produzione di scorci e paesaggi.

Lo storico dell'arte prof. Dario Succi valuta la nascita del pittore intorno all'anno 1747 e gli esami circa gli oggettivi elementi topografici consentono di datare le tele in questa parentesi temporale, che si conclude il 28 febbraio 1797, anno della morte di Tironi e della caduta di Venezia.

La coincidenza permette di stimare l'artista come uno delle ultime personalità della gloriosa storia del Vedutismo durante la Serenissima Repubblica e di immaginare come abbia assimilato la lezione dei grandi maestri, interpretandone gli esempi e trasferendoli con creatività nelle tele. Ciò che accomuna le quattro tele in oggetto è la magia atmosferica che regala l'intima poesia della città lagunare.

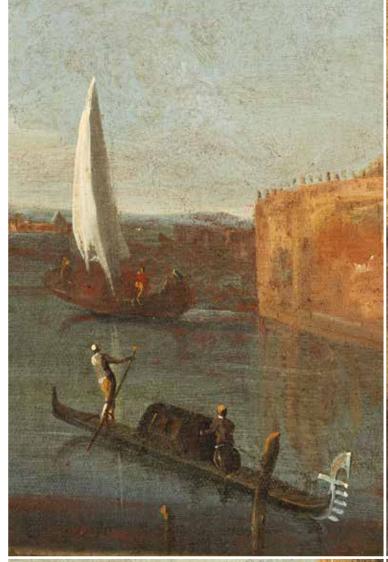
In tre di queste il Canal Grande, adagiato in primo piano, è una superficie liquida, resa con una pellicola pittorica leggera, di un verde intenso schiarente nel bruno e intervallata da striature chiare a disegnare le onde, sulle quali stanno in equilibrio i barcaioli, profilati con contorni salienti alla maniera di Guardi.

Il talento nello scandire la ripresa prospettica, inserendo elementi architettonici che ricordano il Canaletto e movimentando scenograficamente lo specchio d'acqua con le imbarcazioni, è testimoniato dagli edifici dipinti con toni terrosi e sui quali talvolta si posa l'ombra crepuscolare dei vicini.

Sopra di essi i cieli lattiginosi sono imbrattati da nubi vaporose. I disegni di Tironi, stilisticamente ben caratterizzati, costituiscono una concreta base di partenza per la ricostruzione delle sua carriera pittorica, produzione maggiore rispetto alle tele, che compaiono sporadicamente sul mercato antiquario, dove più spesso affiorano opere simili attribuibili piuttosto a imitatori: l'esistenza di seguaci garantisce un certo apprezzamento da parte dei suoi contemporanei. La scelta dei soggetti, formati e timbri luministici accontentava i desideri dei viaggiatori del Grand Tour, che con questi souvenirs sfoggiavano a parenti e amici i meravigliosi panorami lagunari di cui erano stati spettatori: il minor formato delle tele permetteva loro di viaggiare agevolmente e allo stesso tempo comportava una significativa diligenza nella resa dei dettagli.

Olio su tela, cm 75 x 51,5h

Bibliografia di riferimento: D. Succi, Francesco Tironi, ultimo vedutista del Settecento veneziano, Ed. Della Laguna, Pordenone, 2004.















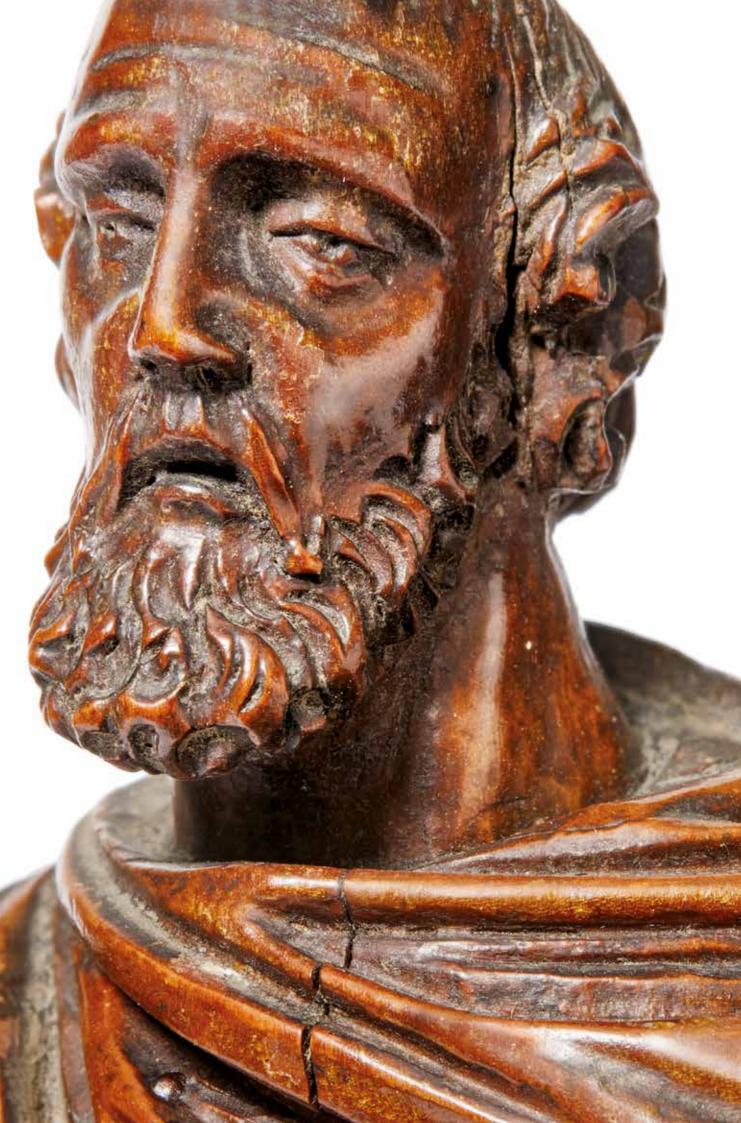


OPERA 23. SCULTURE RAFFIGURANTI I QUATTRO EVANGELISTI

Quattro sculture in legno di bosso intagliato e scolpite a raffigurare gli Evangelisti San Matteo, San Marco, San Luca e San Giovanni. Gli scrittori di Dio sono stanti su di un piedistallo parzialmente dorato e laccato di nero, tutti stringono quasi gelosamente le Scritture, mentre soltanto due di loro si appoggiano ad un bastone. Sorprendente la resa realistica delle espressioni dei volti di ciascuno; allo stesso modo l'abilità e la tecnica dell'intaglio rendono verosimiglianti le capigliature e le barbe. I corpi sono interamente coperti da lunghe tuniche che calano fino ai piedi nudi.

Germania, inizio del XVIII secolo. cm 28h





OPERA 24. TAPPETO KHOI

Area di Tabriz, Persia nord-occidentale, primi del XX secolo. cm 368 x 253 $\,$



OPERA 25. COPPIA DI PANCHETTI IN LEGNO DORATO

Esemplari particolarmente eleganti di panchetti di manifattura napoletana, accuratamente realizzati in legno intagliato e dorato con sedile imbottito. Su ogni profilo della fascia centinata nasce una rocaille ondulata accompagnata da volute frastagliate; dalle docili sagome en cabriole dei sostegni che s'incarnano flessuosi, pendono decori fogliacei scolpiti.

Napoli, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 50 x 52h x 41





OPERA 26. "LA CHIESA DI SAN PIETRO DI CASTELLO"

Opera di Apollonio Facchinetti detto Domenichini (Venezia, 1715 - 1770)

Al centro della veduta, in basso, corre il Canal Grande, una distesa liquida e verdognola, rischiarata dalle striature luminose con cui il Domenichini suggerisce il moto ondoso delle gondole e delle piccole imbarcazioni che posiziona sulla superficie; mentre tutto intorno si innalza la Basilica di San Pietro di Castello. L'artista, la cui attività si colloca tra gli anni Quaranta e la fine degli anni Sessanta del Settecento, assimila la lezione dei maestri Canaletto e Marieschi; con quest'ultimo in particolare affiorano analogie stilistiche, evidenti nella stesura materica a grumi di colore, e la comune consuetudine di conferire alle vedute una marcata distorsione del telaio prospettico, che deriva probabilmente dall'uso della camera ottica. Domenichini scarta una ripresa frontale del suo soggetto, a favore della visione profonda che offre il taglio prospettico laterale: una decisione che risalta l'estensione del Palazzo Patriarcale, a cui l'artista conferisce un reale aspetto solido e volumetrico ed evidenzia l'ampiezza del frontespizio della chiesa. L'occhio dello spettatore corre e cerca la profondità spaziale, scoprendo il ponte in legno, esile e lontano, mentre le architetture continuano oltre i bordi della tela: questa scelta compositiva imprime un effetto di movimento. L'immagine è resa molto dinamica anche dalle figure ben definite dei barcaioli: macchiette non numerose ma coloristicamente vivaci, che compaiono nitide qua e là sul primo piano. Il campanile e la cupola irrompono nel cielo azzurrino e freddo, caratterizzato da un manto di nuvole grigiastre che disturbano la sua trasparenza. La fonte luminosa, il sole, non si vede ed è al di fuori dell'inquadratura ma colpisce la facciata del palazzo, del campanile e il fronte della basilica, illuminando il marmo d'Istria di cui è composto. Domenichini prese parte alla Fraglia dei pittori veneziani nell'anno 1757, nel pieno della sua carriera artistica, gremita di un'apprezzabile produzione di vedute veneziane e romane, oltre che di capricci paesistici e lagunari.

Olio su tela, cm 47 x 28,5h

Expertise: prof. Dario Succi





OPERA 27. PARAVENTO GIAPPONESE

Elegante paravento pieghevole per interni in legno laccato a fondo nero, realizzato in Oriente nel XIX secolo; è composto da quattro pannelli, suddivisi ognuno in due cartelle verticali e cinti da una bordatura dipinta di fiori e piante sbocciate. Le scene, concepite con una doratura leggermente in rilievo, favoleggiano intriganti momenti di quotidianità: case, templi e architetture orientali abitate da curiosi personaggi con abiti caratteristici conversano tra loro, remano un'imbarcazione tra dolci onde, pescano o si concedono un'occasione di riposo e di meditazione in un retroscena popolato da ramoscelli e alberi fogliati.

Giappone, primo quarto del XIX secolo. cm 188 x 167h



Ante povera IL RICCO EFFETTO DECORATIVO

DELL'ARTE POVERA

La decorazione laccata ad arte povera è un genere che si sviluppa in special modo nella Venezia del Settecento, ma nasce già probabilmente un secolo prima. Consiste nell'incollare sulla superfice dell'oggetto o del mobile, ma anche al suo interno, piccole stampe di carta sottile e morbida,

precedentemente ritagliate con scrupolo e successivamente laccate. Infine, l'iter viene perfezionato tramite l'ausilio di una specifica vernice trasparente detta sandracca: in questo modo, lo spessore della carta è quasi completamente annullato, regalando una lievissima sensibilità al tatto. È comunemente conosciuta come arte povera perché ricorda il costo notevolmente limitato dell'esecuzione e il minor dispendio di tempo rispetto alla laccatura tradizionale, ma al contempo permetteva di ottenere risultati eccezionalmente ricercati. I complementi di arredo e i suppellettili propongono di frequente scene orientali e legate alla tradizione cinese, dal momento che, alla fine del 1600 in Europa, si scatenò la moda all'orientale, complici le importazioni dalla Cina e dal Giappone della Compagnia delle Indie.

I decoratori veneziani fecero ampio uso delle calcografie della famiglia Remondini, originaria di Bassano del Grappa, proprietaria di una stamperia, la quale ricoprì un ruolo fondamentale in questo contesto artistico, producendo notevoli stampe di paesaggi, ghirlande, fiori, soldati, vasi, animali e scene goliardiche. Molte pregiate creazioni dei calcografi Bassanesi sono ora custodite a Palazzo Sturm, nel cuore della cittadina veneta.

OPERA 28. CREDENZA LACCATA

Credenza in legno scolpito e laccato di un verde salvia estremamente chiaro, che si abbina perfettamente alla tonalità azzurra dei profili mistilinei che ornano i lati, risultando pregevole e armonica.

La decorazione ad arte povera rende speciale questo elemento d'arredo: le sottili incisioni di carta applicate al legno e percepibili al tatto creano un effetto unico ed irripetibile.

Tra le decorazioni floreali dipinte di giallo ocra e di oro appare una curiosa varietà di soggetti che convivono piacevolmente: figurine musicali, antiche rovine memoria di un mondo lontano immerse in parchi verdi e rigogliosi, dame e gentiluomini in atteggiamenti festosi.

Costruita con un'interessante forma sagomata e con angoli smussati, presenta sul fronte due aperture a sportello che celano spaziosi ripiani; graziosi dettagli si svelano nei piedi a mensola intagliati con volute.

Venezia, Luigi XIV (inizio del XVIII secolo). 136 x 88h x 60





OPERA 29. COPPIA DI CANTONALI

Coppia di singolari cantonali in legno scolpito e laccato di un esclusivo rosso mattone.

I soggetti si distinguono per la loro particolare forma: i sostegni arcuati desinenti a zoccolo sono un risultato delle influenze inglesi e sono in parte decorate ad arte povera, anticipando la peculiarità dell'intera struttura. Il grembiale è sagomato e guarnito da due medaglioni che racchiudono scene conviviali.

Due ante verticali ripartiscono il corpo centrale, dove prorompe l'esclusiva tecnica di decorazione che imita la lacca orientale in gran voga nel Settecento. Questo minuzioso iter artistico prevede l'applicazione sul legno di figurazioni ritagliate da incisioni sottilissime: momenti musicali, rasserenanti paesaggi agresti e bucolici, dolci putti festosi. La struttura cela al suo interno tre utili mensole; all'apice due ripiani separati compongono la cimasa, la cui gradazione si coniuga con quella delle gambe.

Venezia, Luigi XV (secondo quarto del XVIII secolo). cm 41 x 205h

Pubblicato in: C. Albericci, *Il Mobile Veneto*, Electa, Milano, 1980, pag. 229.





OPERA 30. COPPIA DI PANNELLI

Coppia di paesaggi racchiusi in una cornice in legno dorato, realizzati in lacca povera: sono le stesse figurine che, manifestandosi in rilievo, raccontano la tecnica di creazione delle due rasserenanti vedute collinari, sulle quali si impongono vaporose nuvole bianche galleggianti nei cieli azzurri.

Le piccole sagome incuriosiscono e invitano lo spettatore ad osservarle minuziosamente, scoprendo scenari di vita quotidiana: alcune lavandaie richiamano i propri fanciulli mentre giocano, un pastore tiene a bada le pecore, un personaggio a cavallo costeggia un sentiero. Su entrambi i pannelli spiccano alti e rigogliosi alberi e rovine parzialmente divorate dalla natura, sacra testimonianza di un passato grandioso ormai perduto.

Nel corso del Seicento e del Settecento le antichità frammentate guadagnarono nel contesto artistico un sapore intellettuale e una valenza estetica, rievocando il mito e il fascino di un mondo lontano.

Venezia, metà del XVIII secolo. cm 46 x 40h





OPERA 31. **DUE PANNELLI PIEMONTESI**

Coppia di pannelli in legno decorati a lacca povera: il tronco di un arbusto attorniato da ghirlande di fiori e foglie flessuose fa da cornice a una scenetta cortese che si snoda in due momenti. Un galantuomo offre alla sua dama il dolce suono della zampogna, mentre riposa estasiata accanto ad una cesta di fiori appena raccolti: il tema della musica e quello dell'amore si intrecciano inseparabilmente. Il secondo pannello narra l'intimo dialogo di due amanti, affondati in un'atmosfera da romanzo pastorale e sorpresi a contemplarsi in una sconfinata radura animata da arbusti contorti e disordinati, protagonisti tipici di un genere pittorico settecentesco che mette in scena corteggiamenti aristocratici con giochi e concerti in una cornice bucolica.

Piemonte, XVIII secolo. cm 195 x 62







OPERA 32. "MORTE DI SAN GIUSEPPE"

Opera di Francesco Zugno (Venezia, 1709 - 1787). L'ideatore della serenità pittorica di guesta tela è Francesco Zugno, artista veneziano che si distinse fin da giovane per il suo talento, meritevole degli insegnamenti di Giambattista Tiepolo già a soli 21 anni. Come discepolo del Tiepolo concretizzò la sua prima commissione nei dipinti e negli affreschi della chiesa di San Lazzaro degli Armeni a Venezia. Interprete dello stile rococò nei territori della Repubblica di Venezia, realizzò numerose opere in Veneto, in Friuli e nel Bresciano, orientandosi, al termine della sua carriera, verso uno stile contaminato da istanze neoclassiche. Alessandro Longhi nel suo Compendio lo racconta come un pittore solitario e malinconico, doti psicologiche introspettive che sembrano attagliarsi proprio al San Giuseppe e che confermerebbero la datazione della tela intorno al 1760. Lo storico dell'arte prof. Fabrizio Magani descrive la sua pittura come elegante e apparentemente rozza, nobile e popolare, a volte distante e ironica, respinta e attratta dai pensieri di una guida ingombrante come Giambattista Tiepolo. Con questa tela Zugno pare diretto a portare contributi alla lettura del tema sacro durante il Settecento, costruendo una composizione piramidale e attingendo alla narrazione dei Vangeli apocrifi, secondo i quali Giuseppe morì ultracentenario e colpito da malattia. Dipinto come un vecchio nostalgico ed esausto, con gli occhi al cielo inteneriti di amorevole malinconia e di umana delicatezza atteggiamento che ritroviamo spesso in Tiepolo - si abbandona pacatamente tra le braccia di Gesù e di Maria, che lo assistono con serenità, esonerati da un dolore palpabile, immersi con mani giunte in una lieta e fiduciosa preghiera. Zugno dimostra competenza nei confronti della tematica religiosa e conoscenza dell'iconografia abbandonando il braccio di San Giuseppe nella posizione che denota la morte: è un'antica formula del pathos, un atto teso ad indicare un corpo senza vita, un segno riconosciuto e ripreso nel tempo dai più grandi artisti, uno schema a cui la storia dell'arte riserva grande accoglienza. Nella parte superiore della tela, in uno sfondo indefinito, si cala un angelo, le cui ali disegnano un chiasmo con Gesù e con la Vergine, che si specchiano magicamente l'un l'altra nei caldi colori delle vesti. Nessuno sguardo perfora la tela in cerca di uno spettatore: tutti i personaggi di Zugno partecipano

Olio su tela, cm 60 x 47,5

Expertise: prof. Fabrizio Magani

silenziosamente al momento sacro.



OPERA 33. COPPIA DI SPECCHIERE

Specchiere in legno intagliato e dorato; ghirlande e serti fioriti si susseguono con cartelle lisce sagomate sulla robusta cornice rettangolare. La struttura è raffinata da una ricca decorazione di volute e trafori che si staccano dalla linea di contorno, abbracciando riccioli, foglie e boccioli.

staccano dalla linea di contorno, abbracciando riccioli, foglie e boccioli.

La cimasa, progettata con una grande rocaille arricciata, si conclude con uno specchio mistilineo incastonato.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 115 x 175h







OPERA 34. COPPIA DI VASI A TROMBA

Una ricca e vivace decorazione colora la coppia di vasi in porcellana: un fenicottero sfoggia le piume dalle candide tonalità rosate tra alberi blu, fiori stravaganti e grandi foglie esotiche; un animale

alle sembianze di un leone è dipinto con ciuffi colorati e fantasiose spirali.
Uno sfondo bianco si alterna ad uno blu, lasciando emergere decorazioni policrome e riccioli dorati.
I vasi hanno forma a tromba e un corpo snello che si allarga leggermente verso la base,
la quale poggia su un piede ad anello abbellito da una cornicetta.

Giappone, Imari, forni di Arita, inizio del XIX secolo. cm 53h



OPERA 35. TAPPETO PECHINO

Cina, fine del XIX secolo. cm 352 x 275



OPERA 36. SCATOLA IN LEGNO LACCATO

Scatola di forma sagomata con sfondo laccato marrone scuro; il coperchio convesso ospita un variopinto mazzo di fiori, fra i quali si rintana un uccellino cinguettante.

La superficie è rifinita da un sottile ricamo di colore giallo ocra, somigliante al merletto, che si intreccia con fantasie rosate e azzurre. La fascia sagomata presenta i medesimi motivi ed è posta in raccordo a piedini intagliati e profilati.

Venezia, metà del XVIII secolo. cm 25 x 12h x 17,5



OPERA 37. COPPIA DI PANCHETTI DORATI

Due panchetti intagliati e dorati con seduta sagomata e imbottita; la cintura sinuosamente intagliata presenta un motivo fitomorfo scolpito e circondato da volute e controvolute. Il ginocchio, guarnito a motivo di foglie, avvalora le composizioni che poggiano su piedini a ricciolo.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 62 x 50h x 42

Pubblicato in: S. Levy, Il mobile Veneziano del Settecento, Görlich Editore, Milano, 1964, Vol. II, Tav. 304



OPERA 38. COPPIA DI POTICHES

Coppia di potiches realizzate in porcellana: presentano corpo globulare a sfondo blu intenso, dipinto nella parte superiore e nella calotta con fiori aranciati, foglie nelle gradazioni del blu cobalto, alberi con belle chiome e scorci di abitazioni; una cornicetta di foglie stilizzate completa la decorazione ed è posta sopra al basamento ad anello lineare che regge le potiches. Le composizioni sono sorvegliate ciascuna da un cane di Fo ruggente, guardiano di una sfera che rappresenta il mondo.

Giappone, Imari, forni di Arita, seconda metà del XVIII secolo. cm 42h



OPERA 39. COPPIA DI DIVANETTI A POZZETTO

Raffinata coppia di piccoli divani a pozzetto, sfoggio dei più distinti e raffinati salotti veneziani. Scolpiti in legno di noce, presentano schienale e sedile imbottiti. Pregevoli per le dimensioni minute, vantano una sobria ed elegantissima ossatura lineare dello schienale avvolgente e aggraziato, contrapposta da una cintura dolcemente ondulata e arricchita da piccole rocailles. Poggiano su sei sostegni en cabriole con piedino desinente a ricciolo.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 114 x 70h x 50

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, Mobili Veneziani del Settecento, Casa editrice d'Arte Bestetti & Tumminelli, 1927, Tav. CLV





OPERA 40. "PAESAGGIO AGRESTE"

Opera di Giuseppe Zais (Forno di Canale, 1709 - Treviso, 1781).

Giuseppe Zais fu un pittore bellunese attivo a metà del XVIII secolo; le incisioni di Marco Ricci pubblicate nel 1730 ispirarono in particolar modo il formato scenografico dei paesaggi, spesso incorniciati da macchie di alberi, villaggi e contadini, ma le tematiche arcadiche e i soggetti pastorali di Francesco Zuccarelli, pittore operante a Venezia dal 1735, contribuirono realmente a plasmare lo stile maturo dell'artista. Il sentimento contemplativo con cui Zais guarda alla natura e la sua profonda adesione emotiva sfociano nella tela in oggetto, dove semplici personaggi tratti dalla vita quotidiana si immergono in un dolce paesaggio veneto colto nei particolari, che ricorda un mondo lontano, ordinato e silenzioso. Lo sfondo di colli e monti sfuma in distanza in una perfetta prospettiva, mescolandosi alle nubi; un cielo grigio azzurrino avvolge gli animali al pascolo, un rustico e una torretta. Al centro del dipinto una chioma bruno arancio si fonde con una verdognola a formare un albero slanciato che dona equilibrio all'intera visione popolare. Nel palcoscenico verde della natura le figurine dipinte sono tasselli cromatici puri e brillanti toccati con toni azzurri, bianchi e rossi. Un contadino concede riposo ai bovini mentre si abbeverano al ruscello limpido, agitato a riva da macchiette di colore bianco. Poco più in là, due pastorelle e una bambina in primo piano richiamano i modelli zuccarelliani nella loro resa figurale, nei gesti pigri e nell'atteggiamento idillico. Il risultato è uno spettacolo agreste dai toni pacati e armoniosi, ottenuto tramite l'uso delicato della tecnica a olio, che si fa dorata nelle zone illuminate dal sole e più scura, simile ai toni brunacei della terra, nelle zone di ombra.

Olio su tela, cm 71 x 57h

Bibliografia di riferimento: *Da Canaletto a Zuccarelli, il paesaggio veneto del Settecento,* catalogo della mostra a cura di A. Delneri e D. Succi, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco, 2003.



OPERA 41. COPPIA DI RIBALTE IN RADICA DI NOCE

Rarissima coppia di ribalte interamente lastronate in radica di noce, contraddistinte da una impaginazione cromatica particolarmente luminosa. I fianchi, dotati di due ante, presentano un consistente andamento concavo cromatica particolarmente luminosa. I fianchi, dotati di due ante, presentano un consistente andamento con e convesso, alle cui paraste si posano dettagliati e ricchi elementi fitomorfi in legno straordinariamente intagliato. Il fronte sagomato e ondulato di ispirazione rococò è ripartito in tre ordini di cassetti ondulati, separati da una sottile e mossa modanatura.

La struttura è dotata di una calatoia ribaltabile, che una volta aperta si ottimizza in un potenziale scrittoio o piano di appoggio; il vano interno cela due ordini di cassettini frontali, separati da una nicchia a giorno, e diversi curiosi segreti. Poggia su centinati sostegni a mensola.

Venezia, Luigi XV (primo quarto del XVIII secolo). cm 160 x 104h x 68









OPERA 42. TAPPETO HERIZ

Persia nord-occidentale, fine del XIX secolo. cm 336 x 258



OPERA 43. GUERIDON IN LEGNO DI NOCE

Gueridon in legno di noce con profilature dolcemente intagliate; leggero e facilmente collocabile, si armonizza senza difficoltà all'ambiente. Il mobile concilia la grazia del sostegno treppiede finemente lavorato

con l'essenzialità del piano d'appoggio di natura triangolare.
Un disegno fogliaceo verticale sposa senza dubbio la linearità della gamba, snella e sottile, che si arriccia nella parte superiore regalando un effetto seducente all'insieme. Al centro del grembiale, fluttuoso e armonico, si rannicchia una foglia quadrilobata; il tipico sostegno treppiede ricurvo regge la composizione.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 39 x 79h x 34

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, Il Mobile Veneziano del Settecento, Görlich Editore, Milano, 1958, Vol. I, Tav. CCX



OPERA 44. VASO DI FARMACIA

L'arte farmaceutica, con la necessità di custodire erbe, radici, spezie e preparati ha dato nel tempo l'opportunità ai ceramisti di creare splendidi oggetti, il cui smalto, aderendo perfettamente alle pareti ne assicura una totale impermeabilità, elemento fondamentale per la buona conservazione dei composti.

Questo introvabile vaso in maiolica è inconsueto per le sue notevoli dimensioni; risale alla fine del XVII secolo e proviene dalla Manifattura Manardi di Bassano del Grappa, fabbrica attiva tra il 1669 e il 1744 e unica privilegiata per la maiolica della Repubblica di Venezia.

Di forma cilindrica con bocca larga e bordi sporgenti, è dotato di coperchio panciuto ed ermetico; presenta una decorazione molto semplice in monocromo azzurro a pennellate rapidissime, bipartita in due fasce con corpo ovoidale che coprono tutta la circonferenza del vaso, con ornamenti a broccato. Nella zona mediale un cartiglio in caratteri gotici in bruno manganese ne descrive il contenuto, regalando una curiosa rilettura delle ricette e del sapere botanico del tempo.

Bassano del Grappa, Manifattura Manardi, fine del XVII secolo. cm ø32 x ø25,5 x 57h



OPERA 45. COPPIA DI MOBILETTI IN NOCE E RADICA

Mobiletti dalla caratteristica forma urnata, lastronati in noce. Il prospetto è ripartito in un cassetto e sottostante un'anta, gli angoli sono accuratamente smussati, le specchiature sono in radica di noce, ornate da lineari filettature in legno di paduk con bordatura in noce; le medesime caratteristiche si ripropongono sul piano a vassoio. Poggiano su arcuati sostegni en cabriole.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 44 x 80h x 34





OPERA 46. COPPIA DI LUMIERE IN LEGNO DORATO

Coppia di lumiere in legno dal leggiadro intaglio di gusto rocaille, che sagoma le profilature. La struttura è caratterizzata da una cornice di specchio decorato e inciso con motivi vivaci e festosi, intervallato da piccole conchiglie lignee e tutto attorno da intagli riccamente decorativi di volute e controvolute intrecciate a fiori. La raffinata cimasa è centrata da uno specchio musicalmente inciso con una ghirlanda e intagliata a motivo di ramages e foglie. Alla base fioriscono due braccia reggi-candela in vetro, la cui luce è riflessa e amplificata dalla retrostante lastra a specchio.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 68 x 125h

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, *Le cornici Veneziane*, Luigi Alfieri Milano, pag. 88



OPERA 47. MOBILETTO CON PIANO IN MARMO

Mobiletto da centro in legno di palissandro chiaro con decorativi riquadri di filettature, dotato di un'anta sul fronte. Il piano estremamente sagomato e mistilineo è in marmo onice, una pietra naturale pregiata per la sua traslucidità, ma molto delicata, dalla tonalità chiara con grosse venature color miele. L'evidente compattezza armonica proviene da un'attenta calibratura delle curvature dei fianchi e della fronte, che si congiungono con coerenza e continuità con la snellezza delle gambe, rifinite con sabots in bronzo dorato.

Roma, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 40 x 80h x 40



74 attiliocecchettoantiquario.com

OPERA 48. "MADONNA COL BAMBINO"

Opera di Giovanni Battista Piazzetta (Venezia, 1683 - 1754).

Figura di primo piano nella cultura del Settecento veneziano, Piazzetta fu allievo di A. Molinari fino al 1702, poi a Bologna di G.M. Crespi, dai quali apprese uno stile basato sulla composizione dinamica e sul chiaroscuro accentuato, con notazioni vigorosamente realistiche.

La finezza dell'esecuzione pittorica di questa tela, di ragguardevole qualità e importanza, sembra risentire anche della lezione formale, di sfogata luminosità, di Sebastiano Ricci e di Giovanni Battista Tiepolo, con quella sovrana padronanza di scelte che fa del Piazzetta un loro essenziale ed autorevolissimo comprimario. L'artista si dimostra capace di trasmettere nel volto tenero e giovane della Vergine un atteggiamento materno e uno sguardo affettuoso. La pennellata esalta la vivacità gemmea dei colori: il prezioso tono del manto rosso contrasta con il velo chiaro che copre il capo di Maria, che a sua volta risalta il castano dei capelli. Sorretto da una schietta intuizione naturalistica lontana dalle artificiose frivolezze del Rococò, Piazzetta si espresse con la stessa scioltezza nei soggetti sacri e in quelli popolari.

Olio su tela, cm 36 x 42h

Expertise: prof. Ugo Ruggeri



OPERA 49. COPPIA DI VASI IN BRONZO DORATO CON COMPOSIZIONE FLOREALE IN TESSUTO

Campana originale in vetro soffiato che accoglie all'interno una deliziosa composizione floreale in tessuto magicamente conservata nel tempo; il ritaglio e il ricamo dei bellissimi fiori, armoniosamente assemblati a foglioline, raggiungono l'apice della perfezione.

Un vaso in bronzo dorato, la cui forma greco romana giustifica la collocazione in epoca neoclassica, raccoglie il bouquet ed è cesellato nei minimi dettagli: minute cornicette corrono intorno alla base e alla coppa, dove si aggrappano due austeri manici. Il basamento quadrato è sorretto da quattro zampe ferine; mentre la base di forma circolare dell'intera struttura è in legno dorato.

Francia, Carlo X (inizio del XIX secolo). Vaso: cm 8 x 25h x 8 Campana: cm ø22,5 x 66h



76 attiliocecchettoantiquario.com

OPERA 50. CASSAPANCA IN LEGNO SCOLPITO

Cassapanca nata dall'arte e dalla manifattura veneta, costruita in legno di noce scolpito; al di sotto del coperchio aggettante corre una cintura lavorata con motivi geometrici quadrati. Il fronte è adorno di due principali pannelli quadrangolari, a cui se ne alternano tre di forma rettangolare; tutti i comparti sono interamente scolpiti e ognuno custodisce una formella radicata e racchiusa in un cordoglio lineare. La fascia di base è unita ad un grembiale massiccio intarsiato con riccioli e decori. La struttura poggia su sei robusti piedi che ripropongono il medesimo motivo decorativo arricciato.

Area veneta (Belluno), metà del XVII secolo. cm 151 x 61,5h x 51





OPERA 51. "IL SUPPLIZIO DI MARSIA"

Opera di Gaspare Diziani (Belluno, 1689 - Venezia, 1767).

La tela di considerevoli dimensioni è opera del maestro veneto del Settecento Gaspare Diziani. Il dipinto narra uno degli episodi mitologici più tragici di sempre: il giovane e ambizioso satiro di nome Marsia, innamoratosi del dolce suono del flauto, si cimentò nel suonarlo perfezionandosi al punto tale da sfidare Apollo; le muse, con il compito di decretare il vincitore di guesta epica sfida, incoronarono il dio della musica. Apollo volle vendicarsi di Marsia che, osando gareggiare, aveva peccato di hybris: la ritorsione di Apollo fu atroce e l'arrogante Marsia, legato ad un albero, fu scorticato vivo. L'artista sceglie di rappresentare la lunga e penosa agonia del giovane che, vicino al suo flauto, si dimena dalle corde, mentre Apollo, piccolo putto alato con la cetra tra le mani, sembra rimproverarlo. L'attenzione è rivolta al satiro: il corpo virile, muscoloso e scultoreo occupa verticalmente l'intero spazio della composizione in una posa che ricorda il *Torso* del Belvedere, scultura risalente al I° secolo a.C., che il Diziani può aver visto a Roma durante il suo soggiorno nel 1726, ospite del cardinale Ottoboni. La tela comunica grande forza creativa ed è un significativo esempio del repertorio mitologico, genere cui cominciò a dedicarsi verso la metà degli anni Quaranta e in cui seppe distinguersi, raggiungendo un'arguzia espressiva tipicamente rococò. La modellazione robusta, il forte chiaroscuro, la grande abilità nella resa delle ombre, gli elementi del paesaggio dai contorni sfumati che immergono lo spettatore in un'atmosfera fiabesca sono tutti elementi che giustificano la collocazione temporale intorno agli anni Quaranta del Settecento. Il maestro, dotato di eccezionale talento, seppe passare con disinvoltura dai soggetti mitologici o religiosi, alla decorazione delle scenografie teatrali, ai cicli di affreschi, alle pale d'altare, non mancando di cimentarsi in scene di genere e vedute. Dopo l'apprendistato nella nativa Belluno presso la bottega dell'artista Antonio Lazzarini si trasferì, all'età di vent'anni, a Venezia dove frequentò brevemente la scuola di Gregorio Lazzarini, per divenire poco dopo allievo di Sebastiano Ricci, formazione che si rivelò fondamentale per la sua impostazione stilistica. Nel 1720 risulta iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani, mentre nel 1755 fu tra i fondatori dell'Accademia Veneziana, di cui fu presidente per due volte. Negli anni Cinquanta, esauritasi la prima grande generazione settecentesca dei Ricci, Pellegrini, Amigoni e con il favore dei lunghi soggiorni all'estero di Tiepolo, Diziani godette di accresciuta considerazione a Venezia, dove morì il 17 agosto 1767.



Olio su tela, cm 118 x 170h

Pubblicato in: Egidio Martini, *Arte Documento*, Ed. della Laguna, Venezia, 2004, Vol. 20, pag. 190

OPERA 52. TAVOLO DA CENTRO IN NOCE

Tavolo da pranzo con piano circolare allungabile lastronato in noce; il piano presenta una raffinata disposizione a raggiera dei piallacci che, allargandosi verso l'esterno, tracciano un variegato decoro geometrico e una vivace modulazione cromatica. Poggia su flessuosi sostegni a sciabola che, insieme ad una proporzionata fascia perimetrale in frassino, alleggeriscono e addolciscono la struttura, donandole una sottile eleganza, tratto peculiare del gusto direttorio.

Area veneta (Treviso), periodo Direttorio (ultimo decennio del XVIII secolo). cm ø160 x 80h

Pubblicato in: C. Santini, Mille mobili Veneti, Vol. I, Artioli Editore, Modena, 1990, pag. 191







OPERA 54. COPPIA DI BONEGRAZIE IN AZZURRO LACCATO

Questi antichi, ma al contempo attuali, elementi decorativi con il compito di sostenere le tele calanti sono dette bonegrazie, tanto squisite quanto rare. Create per essere destinate alle finestre o alle porte di galanti dimore veneziane, si presentano in legno intagliato e laccato, donando all'ambiente un pregevole tocco sofisticato. Lo sfondo laccato di un azzurrino tenue sposa cromaticamente un'ampia scelta di tonalità di tessuti e lascia spazio a decorazioni floreali che serpeggiano elegantemente sulla superficie mossa e ondulata, con contorno dorato. Volute e trafori si uniscono in un intreccio, ospitando al centro uno specchio ovale inciso di un putto alato svolazzante.

Venezia, XVIII secolo. cm 160 x 9h x 17

OPERA 55. COPPIA DI BONEGRAZIE IN VERDE LACCATO

Coppia di bonegrazie o mantovane dai toni floreali leggermente vivaci, laccate di un verde chiaro e illuminate da sprazzi di rosa lilla. Una raffinata e fluida bordatura color avorio corre intorno alle composizioni, interrotta al centro da un motivo a forma di conchiglia.

Venezia, XVIII secolo. cm 130 x 16h x 23

Bibliografia di riferimento: S. Levy, Il Mobile Veneziano del Settecento, Görlich Editore, Milano, 1958, Vol. II, Tav. 349





OPERA 56. "PAESAGGIO FLUVIALE CON LAVANDAIE"

Opera di Giuseppe Zocchi (Firenze, 1715 - 1767).

Questo limpido e vasto paesaggio pastorale venne alla luce tra il 1740 e il 1742, quando il suo autore, il fiorentino Giuseppe Zocchi, si recò a Venezia ed ebbe modo di entrare in contatto con la fortunata produzione

vedutista, in cui già si muoveva con disinvoltura e successo l'amico Zuccarelli. Nella città lagunare conobbe il talento del collega Zais e apprezzò i paesaggi di Marco Ricci, le vedute di Marieschi, Canaletto e Bellotto. La tela, importante anche sotto il profilo scientifico, è una veduta particolare e minuziosa ed emana quel gusto bucolico che era allora di moda.

Zocchi fu un artista pervaso da una prorompente passione per il disegno, che giustifica la meticolosità pittorica degli animali, del cesto e del fiasco in primo piano e allo stesso modo la diligenza con cui sono dipinti i piccoli e lontani arbusti. L'artista accosta con gusto e armonia molteplici tonalità di verdi, bruni e marroni; spruzza il cielo di morbidi bianchi e si sofferma con grande perizia sulle lavandaie e sui pastori.

Olio su tela, cm 90 x 60h

Expertise: prof. Dario Succi



OPERA 57. SCRIVANIA IN RADICA DI NOCE

Scrivania veneziana a bussolotto che vanta un'immagine vivace e radiosa acquisita grazie al sapiente impiego della radica di noce, inquadrata a filettature in bois de rose: l'impatto cromatico risulta particolarmente brillante nel piano di appoggio.

La sagomatura estremamente ondulata e le dimensioni contenute ed essenziali convivono in questo elemento, che documenta l'estro e la perizia esecutiva dei prodotti dell'ebanisteria veneziana del Settecento. La parte posteriore è scandita da un'apertura centrale per lasciare spazio alle gambe dello scrivano; ai lati si mimetizzano due ante e una fascia a cassetti; poggia su classici sostegni en cabriole.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 120 x 81 h x 63

Bibliografia di riferimento: C. Santini, Mille Mobili Veneti, Vol. III, Artioli Editore, Modena, 2002, p. 165, fig. 230





OPERA 59. TAPPETO PECHINO

Cina, fine del XIX secolo. cm 345 x 280



OPERA 60. BUREAU IN RADICA DI TUIA



Pregevole bureau in radica di tuia dalla ricercata profilatura ondulata riscontrabile nel fronte, ripartito in quattro cassettoni e nei fianchi, elementi uniti da importanti paraste lineari e geometricamente intagliate, che imprimono un solenne aspetto architettonico al mobile, gravitante su piedi a cipolla schiacciati. I cassettoni sono delimitati nella parte sottostante

da una cintura cromaticamente contrastante, che si uniforma alla prospettiva mossa del corpo.

Avvalorano il mobile due pratiche ante laterali e una calatoia esagonale che si trasforma in un vantaggioso scrittoio con un vano e quattro cassettini rifiniti da un decoro geometrico.

Friuli, primo quarto del XVIII secolo. cm 148 x 65h x 108



OPERA 61. COPPIA DI VASI A TROMBA

Vasi in porcellana dall'impronta ornamentale suggerita dalla loro forma a tromba. Il collo e il corpo panciuto vestono decorazioni giallo ocra tendente all'oro e al rosso aranciato su fondo bianco: rosei boccioli e mazzolini di fiori incorniciano figure orientali dal curioso abbigliamento e di cui si colgono magicamente le espressioni del viso. Lo sfondo regala montagne, tradizionali pagode e due soldati a cavallo che galoppano verso i compagni. Altri personaggi con consueti copricapi e ventagli godono di un momento di quiete e di ristoro e conversano tra loro. I vasi sono rifiniti con rametti e uccellini all'interno dei bordi dolcemente ondulati.

Giappone, Imari, XIX secolo cm 90h



OPERA 62. TAVOLINO IN RADICA



Tavolino da gioco, splendido per la radica di noce lavorata con sapienti filettature in legno di tasso; sulla fascia sottopiano radicata si aprono due cassettini. Il tavolino è progettato per raddoppiare le sue dimensioni mediante due curiose ed insolite allunghe ripiegate che si chiudono appoggiandosi sul piano; è sorretto da eleganti e slanciati sostegni arcuati en cabriole.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 47,5 x 75h x 47,5 aperto: cm 95



OPERA 63. "LA CHIESA DI SAN PIETRO DI CASTELLO"

Opera della bottega di Canaletto.

Sotto un cielo intensamente azzurro solcato da poche nuvole candide, si innalzano come in una fedele ripresa fotografica la Chiesa di San Pietro di Castello con il suo campanile svettante e il Palazzo Patriarcale, affiancati dal ponte in legno sul rio. La chiesa fu sede vescovile, dipendente dal patriarcato di Grado, dal 775 al 1451, poi sede patriarcale fino al 1807, quando il titolo passò alla Basilica di San Marco. La monumentale facciata, rilucente per la composizione in pietra d'Istria, fu costruita nel 1594 - 1596 dall'architetto Francesco Smeraldi sulla base di un precedente progetto di Andrea Palladio; il campanile, unico a Venezia per le poderose forme rinascimentali, fu rifatto da Mauro Codussi nel 1482 - 1490. Tre noti dipinti ripropongono il panorama di questo suggestivo luogo di culto: il primo è custodito alla National Gallery, il secondo alla Galleria Arthu Tooth di Londra, mentre l'ultimo arricchisce una fortunata collezione privata. La versione in oggetto differisce per la maggiore estensione orizzontale che include gran parte del ponte di legno e del barcone che spunta sul margine destro.

L'invenzione di questo particolare taglio prospettico è opera del maggiore interprete e padre della veduta veneta, Antonio Canal detto Il Canaletto, mentre l'esecuzione della variante in oggetto è riferibile, secondo lo storico dell'arte prof. Dario Succi, a un valente collaboratore attivo nello studio intorno al 1740, quando il maestro si avvaleva dell'opera di aiutanti per esaudire le richieste dei numerosi committenti amanti dei ritratti di Venezia, che in quel periodo appariva come una città ricca di incontri e di relazioni umane. Si tratta di una ripresa frontale pittoricamente limpida e affascinante, realizzata con un disegno molto chiaro e pulito e celebrata con colori sgargianti, senza l'uso di velature; coniuga morbidi passaggi chiaroscurali con una luce reale modulata dai raggi di un sole radioso che, scivolando sulle tegole dei tetti, genera ombre diagonali che si appoggiano alle plastiche strutture architettoniche.

Un ruolo preciso è affidato alle gondole che disturbano le onde con il loro dondolarsi, intorpidendo l'acqua circostante. L'esattezza pittorica affiora nella magica lettura del riflesso del ponte nella laguna, nei barcaioli ben caratterizzati dai loro costumi colorati, nelle corde nere delle navi mercantili realizzate con tale precisione da poterle contare. Questo dipinto dall'ammirevole equilibrio compositivo incanta lo spettatore per la propria nitidezza, lo rende osservatore e turista, lo immerge nella luce e lo avvolge nel colore, trascinandolo nella dimensione poetica della Venezia del Settecento.

Olio su tela, cm 131 x 72h

Expertise: prof. Dario Succi









OPERA 64. COPPIA DI POLTRONE IN NOCE

Un sapiente e abile intaglio ad intreccio caratterizza la coppia di poltrone in noce, uniche per la loro particolare e dettagliata lavorazione. La trama lignea, dall'incantevole gioco quasi illusorio, si dipana sul grembiale e sull'intero schienale, dove all'apice si posa una delicata rocaille fogliacea accompagnata da due fiori scolpiti. I braccioli dritti poggiano su montanti dolcemente flessi; un piccolo intaglio decorativo arricchisce il ginocchio dei sostegni en cabriole.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo).



OPERA 65. SPECCHIERA IN LEGNO LACCATO CON CINESERIE

Specchiera di manifattura veneziana intagliata secondo un grazioso andamento sinuoso. La cornice è interamente laccata di giallo ocra con piccoli boccioli e bacche rosse; un'importante bordatura marrone la percorre, congiungendosi alla cimasa scolpita a traforo, che sfoggia un bel rametto verde e un timido fiorellino. Una scenetta di gusto orientale impreziosisce la specchiera: un simpatico pennuto si lascia incantare dalla melodia di un tamburello suonato da un signore che indossa abiti e copricapo tipici. Le chinoiseries esotiche e misteriose, ormai di moda per la decorazione di arredi e oggetti erano ambite dalle aristocrazie europee secentesche e settecentesche, che le sceglievano per arricchire le loro dimore.

Venezia, metà del XVIII secolo. cm 46 x 75h





OPERA 66. COPPIA DI VASI BLU

Coppia di vasi in porcellana con corpo globulare; sullo sfondo dipinto di un eccezionale blu si schiudono grandi foglie frastagliate dai contorni dorati, che accolgono steli fioriti e rami carichi di foglie dai vivaci colori aranciati. Le calotte con bordo in aggetto presentano una presa a guisa con ruggenti e protettivi cani di Fo, custodi di una piccola sfera che rappresenta la Terra, simbolo della supremazia sul mondo.

Giappone, Imari, forni di Arita, prima metà del XIX secolo. cm 52h



OPERA 67. CASSETTONE IN NOCE E RADICA

Cassettone dall'aspetto chiaro e luminoso, esito dell'accuratezza esecutiva del legno di noce e della sapiente profusione della radica, caratterizzato da una conformazione docile e leggermente mossa, alla quale si adegua l'andamento leggero dei montanti laterali. Pregiato per le misure contenute, presenta un fronte a tre ordini di cassetti, con larghe specchiature in radica. Poggia su sostegni ferini en cabriole.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 102 x 85h x 47





OPERA 68. "PAESAGGIO CON TEMPORALE" "PESCATORI ALL'ALBA"

Opere di Francesco Fidanza (Roma, 1747 - Milano, 1819).

Tele di grande effetto scenico autografate dall'artista Francesco Fidanza, nato a Roma intorno al 1747 e figlio del pittore Filippo, originario di Città di Castello.

Fidanza si propone come un tassello tra la resa del paesaggio e degli effetti metereologici legati al gusto decorativo settecentesco e una nuova sensibilità preromantica testimoniata dall'atmosfera offuscata e dall'uso del colore. Nella prima tela una compagnia di pescatori, sapientemente fissati in controluce, sono in attesa di acciuffare una ricompensa: alcuni in barca e altri adagiati su di una realistica roccia muschiosa sembrano minuscole figurine di fronte al grandioso spettacolo della natura che esplode tuonando sopra le loro teste. Il paesaggio, avvolto da una strana quiete prima della burrasca, è il vero soggetto: un cielo cupo e ventoso avanza, dondola gli arbusti e inghiotte due ritardatarie rondini in cerca di riparo. Lo squarcio temporalesco si riflette sulla straordinaria resa dell'acqua, la cui tonalità verdognola rinvigorisce man mano che si avvicina allo spettatore.

L'atmosfera irrequieta e la forte suggestione cromatica tingono la seconda tela della gamma di rossi e di arancio, dettati dalla meravigliosa alba in un tripudio di nuvole che incendiano letteralmente il cielo. Piccole figurine animano il primo piano, schizzate con brevi e ben definite pennellate che rendono possibile la stupefacente lettura dei dettagli. Risultano perfettamente a fuoco i particolari dei due pescatori in piedi su di una rupe, colti nel loro affaccendarsi, mentre altri due preparano le reti su di una barca galleggiante tra i colori luminosi e velati dell'acqua. Fidanza fu attivo a Firenze intorno al 1793, ma la successiva tappa parigina segnò profondamente la sua carriera: nel 1801 e nel 1804 quattro tra le sue tele apparvero all'ambito e famoso Salon di Parigi. Le sue opere oggi sono raccolte in diverse collezioni: la Galleria Cordini di Roma, la Galleria d'Arte Moderna di Milano, il Gabinetto dei Disegni degli Uffizi sono solo alcuni tra i poli più importanti d'Italia che custodiscono quadri e disegni dell'artista romano, morto nel 1819 a Milano.

Olio su tela, cm 44 x 34h





OPERA 69. TAPPETO TABRIZ

Persia nord-occidentale, fine del XIX secolo. cm 335 x 245





OPERA 70. POLTRONA-INGINOCCHIATOIO IN NOCE

Creata appositamente per le devozioni domestiche, questa elegante e vezzosa poltrona, in legno di noce finemente intagliato, presenta lo schienale e il sedile imbottiti ed un ingegnoso innesto a snodo dei braccioli che ne consente il ribaltamento ad uso inginocchino. I braccioli e i montanti sono sinuosamente sagomati; la fascia centinata e decorata frontalmente da un intaglio a motivo fitomorfo è raccordata ad eleganti sostegni en cabriole.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo).

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, *Il Mobile Veneziano*, Görlich Editore, 1958, Vol. II, Tav. CDLXVII.



OPERA 71. **CONSOLE CON PIANO** IN MARMO FIOR DI PESCO

Tavolo da muro di forma rettangolare, in legno di noce magistralmente scolpito e dorato; si distingue per la bellissima linea, per l'aristocrazia delle decorazioni e per la finezza di esecuzione: elementi stilistici che già incarnano alcuni connotati del nuovo stile neoclassico. La console è sorretta da gambe tronco coniche scanalate, sfoggio del talento ebanista di ingegnosi e abbondanti decori; i sostegni sono innestati nella gustosa fascia sottopiano, anch'essa decorata con copiosi intagli floreali.

Due voltatesta interrompono la linearità del piano in marmo Fior di Pesco, una pietra di notevole compattezza caratterizzata da vene e frammenti bianco grigiastri e violetti intrecciati e sovrapposti. In questa epoca i piani dei mobili genovesi più importa

violetti intrecciati e sovrapposti. In questa epoca i piani dei mobili genovesi più importanti erano in marmo pregiato, tanto che la realizzazione di un mobile con piano in legno in questo contesto storico era considerato un grosso risparmio.

Genova, Luigi XVI (ultimo quarto del XVIII secolo). cm 88 x 96h x 45







OPERA 72. "DAMA IN VESTE DI FLORA"

Una cortese dama veneziana dall'amabile fisionomia è il soggetto della tela, realizzata

Opera di Alessandro Longhi (Venezia, 1733 - 1813).

da Longhi tra il 1785 e il 1790. La donna indossa un vestito dalle bordure e dagli alamari ricamati in oro, con la camicia di trine e pizzi, di foggia molto semplificata rispetto alla profusione decorativa del gusto rococò ed in qualche modo già osservante della severa semplicità sbandierata dal gusto neoclassico; ciò è confermato anche dalla sobria parrucca, adorna solo di un mazzolino di fiori e priva di tutti gli elaborati riccioli delle acconciature del tempo: Longhi è uno dei pochi ritrattisti che seppe coniugare il suo timbro e la cultura gustosamente settecentesca con elementi della nuova moda imperante neoclassica. Il ritratto a mezzo busto conferisce un sottile fascino alla gentildonna, adagiata frontalmente con una leggera torsione del corpo e avvolta dai toni caldi del rosso e del verde che compongono lo scialle. La coroncina di fiori che trattiene delicatamente con due dita smaschera una possibile identificazione con la divinità romana della primavera e della fertilità, che dà il nome alla tela. La delicata resa emotiva si accompagna all'accentuazione realistica dei tratti psicologici che affiorano nell'atteggiamento della dama che, con un timido sorriso, guarda lo spettatore dritto negli occhi, come se l'artista volesse porre in un dialogo vivo e affabile il personaggio con il suo pubblico. Longhi cominciò ad affermarsi nel paesaggio artistico intorno al 1757 e due anni dopo venne eletto membro dell'Accademia di Venezia; durante gli anni Settanta le famiglie patrizie della Serenissima, che lo consideravano già come una firma di successo, scelsero la sua ritrattistica

Olio su tela, cm 61 x 72,5h

all'età di ottant'anni.

Expertise: prof. Mauro Lucco

come strumento celebrativo.

Morì nella sua città natale, Venezia, nel 1813,



OPERA 73. COPPIA DI OBELISCHI

Molteplici e pregiate tipologie di marmo compongono la coppia di obelischi: Giallo Reale, nero di Varenna, bianco di Carrara e breccia d'Arzo. Dalla base quadrata con accurati profili e modanature si erige un basamento rettangolare dove si alternano formelle mistilinee in marmo, magnificamente lavorate, la cui diversa natura lapidea le rende policrome. La struttura piramidale è realizzata in marmo rosso di Francia, una storica pietra francese rosso vivo arabescato venata di bianco, e sembra gravitare su quattro sfere di marmo bianco, mentre un'altra si posa all'apice degli obelischi.

Roma, inizio del XIX secolo. cm 9,5 x 40h x 9,5



OPERA 74. CREDENZA IN NOCE MASSELLO

Credenza dall'assetto compatto, anticamente destinata ad uso domestico. Presenta pianta mistilinea con i due lati d'angolo smussati secondo lo schema diffuso negli ultimi decenni del Seicento. La linearità della forma la rende pratica, funzionale ed essenziale, mentre la tonalità scura del massello di noce valorizza il contrasto tra le superfici piane e gli intagli frontali e laterali. Il fronte è ripartito in due ante per accedere ad un unico ampio vano, abbellite da una formella con perimetro a doppia modanatura ricavata nel massello, che si ripete su entrambi i fianchi piatti. Si tratta di un esemplare che presenta connotati diffusi nell'area della Lombardia in cui prevale il gusto dell'intaglio a formelle mistilinee.

Lombardia, Luigi XIV (inizio del XVIII secolo). cm $134 \times 103,5h \times 64$



OPERA 75. TAVOLINO IN NOCE E RADICA



Elemento d'arredo insostituibile dei salotti padani settecenteschi, questo tavolino da arredo destinato al gioco di società si distingue per la pregevole e sofisticata intonazione cromatica delle specchiature in radica. Il caratteristico piano orizzontale "a libro" dall'andamento piacevolmente sinuoso è articolato in due falde tra loro incernierate che, se aperte, offrono una superficie quadrangolare, raddoppiando così le dimensioni della struttura. La fascia centinata accoglie un pratico cassetto centrale; i sostegni ricurvi presentano un intaglio leggero e un'accentuata rotondità nella parte superiore, terminando con un ricciolo a zoccoletto.

Area lombardo veneta, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 78 x 78h x 87



OPERA 76. TAPPETO NINGXIA

Cina, seconda metà del XIX secolo. cm 350 x 273



OPERA 77. CREDENZA A DUE ANTE

Credenza in legno di noce, dalla morbida tessitura cromatica e dall'elegante sobrietà compositiva dettata dalla tipica scanalatura veneta, che ne modula il prospetto e ne scandisce l'articolazione in due simmetriche specchiature, fasciando le paraste laterali. La struttura è sorretta da graziosi piedi a sciabola listati superiormente da un festoncino a intaglio, lo stesso che orla le profilature del piano.

Treviso, primo decennio del XIX secolo. cm 135 x 95h x 57

Pubblicato in: C. Santini, Mille mobili Veneti, Artioli Editore, Modena, 1998, Vol. I, pag. 78



OPERA 78.

"PAESAGGIO LACUSTRE CON VIANDANTI" "PAESAGGIO LACUSTRE CON BORGO IN LONTANANZA"

Opere di Apollonio Facchinetti detto Domenichini (Venezia, 1715 - 1770).

Questi due paesaggi lacustri sembrano scatti rubati, come se Apollonio Domenichini li avesse dipinti nascosto dietro una rupe: l'occhio dello spettatore si fa spazio tra intralcianti alberi e vaporose fronde che spiccano ai margini della cornice, aprendosi poi come una quinta teatrale sullo spettacolo. L'artista maturò uno stile contraddistinto da scelte prospettiche peculiari e dall'uso di toni freddi, azzurrini e verdognoli, come nella prima tela, dove le luminose montagne fanno da sfondo ad un laghetto e alla sua riva scogliosa. Le macchiette dei viandanti distribuite con parsimonia sono toccate con vivaci pigmenti e animano il paesaggio. Anche nella seconda tela si registra una tessitura cromatica dai toni trasparenti nella resa dei cieli azzurri, solcati da sbuffi di nuvolette che fluttuano sopra un piccolo borgo in lontananza. La coppia di opere, datata dallo storico dell'arte prof. Dario Succi intorno al 1750, è una significativa dimostrazione delle doti espressive di Apollonio Domenichini nella fase più felice della sua produzione artistica.

Olio su tela, cm 45,5 x 38h

Expertise: prof. Dario Succi







OPERA 79. "ERMINIA INCONTRA I PASTORI"

Opera di Antonio Pellegrini (Venezia, 1675 - 1741).

Il canto VII della Gerusalemme Liberata si apre sulla fuga precipitosa della fragile e disperata Erminia che, dopo aver corso per un giorno e una notte, arriva sulla riva di un fiume e si addormenta. Al suo risveglio si accorge di essere immersa in un paesaggio naturale dal fascino idillico. In questo armonioso locus amoenus, le parole di un vecchio pastore consolano il suo spirito addolorato. Il tema di origine letteraria è comune nelle scelte di Antonio Pellegrini intorno agli anni Trenta, periodo in cui si può collocare questa tela (G. Knox, Antonio Pellegrini, Exford, 1995, p. 261). Nonostante i suoi continui viaggi, ha occasione di riallacciare nuovi contatti a Venezia e trascorrervi alcuni mesi, lavorando intensamente. Protagonista veneziano del Rococò europeo, Pellegrini raggiunge esiti in direzione di un linguaggio pittorico spigliato e brillante: l'essenzialità dell'immagine di Erminia è disarmante, la luce ne definisce il volto, che è quello di una donna che oscilla tra l'euforia e la depressione. La principessa saracena si staglia su uno fondo scuro, da cui emerge per una dolcezza di colori luminosi e di contrasti, regalando un particolare effetto di suggestione. Erminia è raffigurata con una prontezza e una spontaneità d'espressione, fatta di una bellezza tenera e delicata, mentre mostra il suo elmo come per identificarsi, scintillante come un'oreficeria ricca di balzi e fusioni dorate. I forti contrasti del chiaroscuro accentuano le tonalità dei colori già di carattere intenso che Pellegrini imprime al dipinto, intessuto in un contesto bucolico e leggendario.

Olio su tela, cm 111 x 138h

Expertise: prof. Fabrizio Magani

Bibliografia di riferimento:
R. Palucchini, Novità e appunti per
Giovanni Antonio Pellegrini in Pantheon, 11,
luglio 1960, pag. 250;
E. Martini, La pittura Veneziana del Settecento,
Venezia, 1964, pag. 173;
E. Martini, Pittura Veneta e altra italiana
dal XV al XIX secolo, Rimini, 1992, pag. 290;
G. Knox, Antonio Pellegrini, Oxford,
1995, pag. 261



OPERA 80. CASSETTONCINO IN CARRUBO E ULIVO

Mobile lastronato in carrubo e ulivo dal curioso andamento triadico enfatizzato dalle paraste lineari e dallo sviluppo geometricamente spezzato e rientrante del fronte. I tre apparenti cassetti, con due pomelli ciascuno e incorniciati decorativamente in un riquadro rettangolare, si trasformano sorprendentemente in un'unica spaziosa e comoda anta verticale. Il massiccio cornicione segue l'originale ritmo del cassettoncino, sostenuto da quattro piedi

a cipolla schiacciata che addolciscono l'insieme.

Venezia, Luigi XIV (primo decennio del XVIII secolo). cm 70 x 89h x 50





OPERA 82. VASSOIO CON FIGURA ALLEGORICA DELL'ASTRONOMIA

Vassoio di forma sagomata con tesa mistilinea e mossa, laccato a fondo marrone scuro con leggiadri decori dorati. Al centro una donna che ruota un globo impugnando un compasso simboleggia l'astronomia, mentre gioca con due putti.

Piemonte, prima metà del XVIII secolo. cm 50×35



OPERA 83.

CONSOLE IN LEGNO DORATO CON

Console in legno intagliato e dorato di manifattura fiorentina con piano orizzontale in breccia capraia,

una bellissima pietra naturale di origine toscana a fondo bianco con importanti venature policrome: un aspetto

Lo stile compiutamente neoclassico adottato in questo periodo dagli artigiani a servizio dell'aristocrazia si riscontra in arredi come questo, le cui caratteristiche suggeriscono l'appartenenza alla migliore produzione

PIANO IN BRECCIA CAPRAIA

originale che offre grande carattere alla struttura.

dell'ambiente di Lorenzo Dolci, noto intagliatore toscano.

OPERA 84. SPECCHIERA INTAGLIATA E DORATA

Imponente specchiera di impianto monumentale, intagliata e dorata, costituita da più sezioni di specchi incastonati entro intelaiature scultoree ornamentali. Il sigillo araldico della famiglia Gradenigo, uno stemma con una banda d'argento scalinata, uno stemma con una banda d'argento scalinata, inciso nel vetro posto all'apice incrementa il valore storiografico della specchiera, che si fa reale testimonianza del passato. Progettata con un magniloquente e suntuoso apparato, modulata da un'ardita sinuosità ed eleganza, si presenta di smisurate dimensioni, capace di occupare l'intera parete. È caratterizzata da una doppia cornice dettagliatamente lavorata, dalla quale parte una ricca profusione di volute a profilo libero e remages scolpiti a tutto tondo; scenografici fastigi impalcati da spericolati e aerei trafori e corposi intrecci di foglie ricadono lungo i montanti; uno sposalizio di rocailles dà vita ad una maestosa e autorevole cimasa. maestosa e autorevole cimasa.

Venezia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 150 x 224h





I GRADENIGO, TRA LE PIÙ STORICHE CASATE VENEZIANE



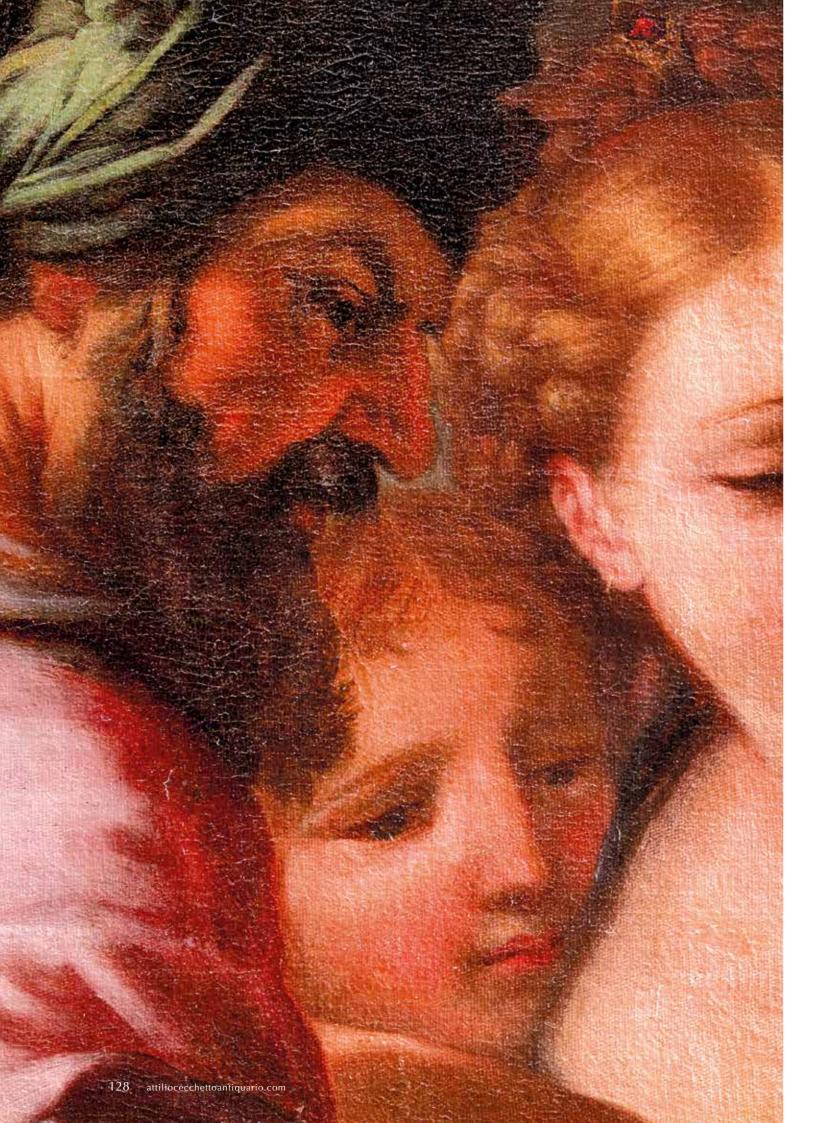
«La famiglia dei Gradenighi è una delle più ragguardevoli che annoveri la Repubblica Veneta ed è molto antica...» così parla Bartolomeo III detto Pietro, che tra il 1878 e il 1901 scrisse la storia del suo casato aprendo le porte alla narrazione della potente famiglia nobile veneziana, che vide scorrere sangue blu a partire dalle sue origini. La provenienza remota della famiglia Gradenigo non è chiara, ma per assonanza del nome sembra ricollegarsi alla città di Grado.

Le cronache antiche la annoverano tra le dodici famiglie apostoliche che presero parte alla fondazione di Venezia, costituendo il primo corpo della Repubblica e alla quale diedero tre dogi: Pietro, eletto nell'anno 1288, Bartolomeo, doge nel 1339 e Giovanni che assunse la carica nell'anno 1355.

La dinastia partorì nei secoli successivi molte personalità eminenti in politica, nelle armi, nelle lettere e nella gerarchia ecclesiastica, generosi costruttori di chiese e palazzi a Venezia e personalità impegnate nell'incremento della cultura e dello studio, accompagnando la Serenissima nel corso della sua storia fino al XIX secolo. Fu una stirpe illustre e numericamente ricca, che nel tempo si disgiunse in rami: il più stimato fu il ramo Rio Marin, che vide il suo capostipite nella figura di Gian Giacomo di Bartolomeo, nato nel 1550.

Il Palazzo Gradenigo Rio Marin, innalzato secondo le fonti storiche intorno alla metà del XVII secolo dall'architetto Domenico Margutti, fu grandiosa dimora dal prestigioso arredo e scrigno della ricca collezione artistica della famiglia. Mobili sfarzosi e tele dei più rinomati pittori della città abbellivano le numerose stanze, testimonianza e sfoggio dell'interesse collezionistico di questa nobile famiglia patrizia, della loro ammirazione verso l'arte veneta e verso la gloria di Venezia.





OPERA 85. "LA PROVA DEL FUOCO DI MOSÈ"

Opera di Antonio Zanchi (Este, 1631 - Venezia, 1722).

L'artista affida al suo talento pittorico la rappresentazione di una storia priva di fonte testuale precisa, elaborata in epoca medievale, all'inizio del Trecento, e compresa nello *Speculum humanae salvationis*, secondo la quale, partendo da due spunti raccontati nella Bibbia (*Esodo*, 4, 10) e da Giuseppe Flavio (*Antichità giudaiche*, libro II, 9, 7), il piccolo Mosè giocando aveva fatto cadere la corona del Faraone. Questo gesto infantile e ingenuo gli costò una prova di verità dal sapore di una punizione: costretto a scegliere tra due coppe, una con un anello e l'altra con della brace ardente, scelse quest'ultima, portando la brace alla bocca con la conseguenza di una balbuzie che lo accompagnò per tutta la vita.

Il rovesciamento della corona profetizza il destino di Mosè, liberatore del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto, e il pittore piazza questo simbolo di potere esattamente al centro della tela. La vicinanza artistica di Zanchi alla poetica dei tenebrosi si concretizza, in questa impostazione drammatica, in un chiaroscuro violento con accostamenti di giallo, cinabro, rosa, azzurro e verde, e in una composizione affollata.

A questo proposito l'artista, con uno studio cromatico delle carnagioni, ammette i ruoli sociali dei personaggi: più scure e quasi cotte dal sole quelle dei servitori, mentre al centro splende la pelle lattea della principessa egiziana. L'opera, considerata dal prof. Mauro Lucco uno dei capolavori più belli di tutto il secolo, si colloca attorno all'anno 1666, nel momento più animoso e intelligente della carriera dello Zanchi.

Olio su tela, cm 138,5 x 119,5h

Expertise: Prof. Mauro U. Lucco



OPERA 86. GRUPPO SCULTOREO DI DUE AQUILE

Gruppo scultoreo in legno dorato raffigurante due austere aquile: quella di destra, con il becco semi aperto e con le ali leggermente spiegate è in procinto di alzarsi in volo; quella di sinistra scruta i paraggi appollaiata su un piedistallo ad imitare un basamento roccioso laccato di verde scuro.

L'impegnativo lavoro di intaglio, eseguito con estrema precisione, trionfa nella resa del dorso e delle piume dei due volatili.

Toscana, XVIII secolo. cm 35 x 45h x 23



130 attiliocecchettoantiquario.com

OPERA 87. CONSOLE IN NOCE

La peculiarità di questa console concepita in noce e radica è il ritmo sinuoso che caratterizza i fianchi rientranti e che si ripercuote sul fronte, coinvolgendo il cassetto centrale.

D'ineccepibile osservanza rococò, l'instabile linea a serpentina scontorna la cintura sottostante e inarca gli slanciati sostegni in corrispondenza del ginocchio, ornato da un intaglio decorativo.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 105 x 77h x 57





OPERA 88. COPPIA DI SPECCHIERE INTAGLIATE

Pendant di specchiere in legno intagliato e dorato, munite di reggicandela. Leggiadre foglie concatenate si susseguono lungo il bordo interno della cornice, sagomata e ornata da agili profilature dalle misurate volute sfrangiate. Entrambe vantano un ricco decoro a motivo di tralci fioriti, foglie d'acanto e volute; la cimasa è composta da uno specchio ovale inciso a raffigurare un mezzo busto femminile e un magnifico nastro intagliato con cura forma il fregio.

Venezia, Luigi XV (1760 ca). cm 83 x 130h





OPERA 89. COPPIA DI CONSOLES A MEZZALUNA

L'introduzione nell'arredo lombardo-veneto di soluzioni L'introduzione nell'arredo lombardo-veneto di soluzioni pratiche legate all'influenza esercitata dalla moda inglese e fiamminga è esemplificata dalla comparsa, nel corso del XVII secolo, di tavoli da parete come questi in legno di noce, realizzati in coppia che all'occorrenza possono essere accostati a comporre un unico tavolo da centro circolare, con un vasto piano d'appoggio.

La rusticana semplicità che contraddistingue i due piani a mezzaluna è ricompensata dalla vivacità dei supporti a lira raccordati da un sistema di traverse e tiranti di agile ritmo compositivo.

Lombardia, inizio del XVII secolo. cm 125 x 78h x 62,5



OPERA 90. TAPPETO KIRMAN

Persia, fine del XIX secolo. cm 590 x 330





OPERA 91. TAVOLINO DA GIOCO INTARSIATO



Tavolo da gioco in noce con piano ribaltabile e perfettamente quadrato come detta il lessico neoclassico, di ottima manifattura lombarda: vanta sofisticati intarsi in acero e bois de rose, che disegnano un medaglione con la figura di un guerriero armato, protetto da un elmo e da scudi. La linea semplicissima risalta al massimo la lavorazione di questo tavolino, che ricalca lo stile Luigi XVI, anticipatorio del gusto neoclassico soprattutto nel fregio sotto il piano, intarsiato a tratteggiare un sottile, sobrio ed elegante listello. Il grande livello qualitativo è riscontrabile in special modo nei sostegni piramidali con classica strozzatura al vertice: gli ebanisti lombardi del Settecento prestavano grande attenzione all'intarsio, che trova il suo caposcuola nel conterraneo Giuseppe Maggiolini, ma anche alla struttura dei mobili, realizzati con legni solidi come il noce.

Lombardia, Luigi XVI (ultimo quarto del XVIII secolo). cm 66 x 77h x 66



OPERA 92. Coppia di divanetti

Divanetti a due posti in legno di noce con schienale a giorno intagliato a motivo di doppio traforo e ornati da volute e da una rocaille finemente intagliata; i braccioli sono sinuosamente modellati, il sedile è imbottito; la cintura sfodera una decorazione a conchiglia; gli eleganti sostegni en cabriole terminano a ricciolo.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 110 x 93h x 50

Bibliografia di riferimento: C. Albericci, *Il Mobile Veneto*, Electa, Milano, 1980, pag. 255, fig. 378.



138 attiliocecchettoantiquario.com

OPERA 93. "PAESAGGIO CON DAME E FANTI"

Opera di Giuseppe Zais (Forno di Canale, 1709 - Treviso, 1781).

In questa tela Zais accorda elementi pittorici per realizzare un paesaggio pastorale dalla briosa modulazione coloristica giocata sulle trasparenze rosate, verdi e marroni, dove una montagna azzurrina fa da sfondo a una visione popolare legata alla cultura del paesaggio veneto. Alcuni viandanti trovano ristoro dopo un viaggio, una donna si posa ad un arbusto dalle fluttuanti e pittoresche fronde a mo' di quinte che accentuano il degradare prospettico dei piani, mentre altre due fanciulle la assistono con una brocca di acqua. Un pellegrino dialoga con loro con i rapidi e graziosi gesti della galanteria; un fante volta loro le spalle mentre galoppa in sella al suo cavallo.

Zais ricorda le valli venete croscianti di acqua e restituisce quell'incantevole suggestione atmosferica alla tela, dipingendo una natura selvaggia che impone la crescita imprevedibile delle piante; ricostruisce un sentore di terra e un profumo di erba; colloca le figurine con naturalezza in una radura idillica, tessuta su tonalità calde e fatta di valli brunacee, di colline che si perdono in una luce nebbiosa e dorata all'orizzonte, di arbusti contorti che sfociano in chiome autunnali, di case e villaggi che evaporano sullo sfondo. La vena paesistica dell'artista tocca i suoi punti migliori nelle tele del ventennio 1740-1760, quando affiora il richiamo al fascino della narrativa arcadica settecentesca.

Olio su tela, cm 73,5 x 96h







OPERA 94. PICCOLO TAVOLO SCRITTOIO IN BOIS DE VIOLETTE

Tavolo scrittoio da centro interamente lastronato in bois de violette e bois de rose; il piano sagomato e scorrevole presenta al centro una riserva filettata mistilinea in bois de rose. Cela al suo interno vani, cassettini e una tablette estraibile che diventa all'occorrenza anche leggio; la fascia sottopiano è rifinita da una fine nervatura e presenta un piccolo cassettino frontale. Poggia su slanciati sostegni en cabriole.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 96 x 77h x 63

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, Il Mobile Veneziano del Settecento, Görlich Editore, Milano, 1958, Vol. II, Tav. CCXCV



OPERA 95. COPPIA DI CONSOLES IN RADICA DI NOCE CON PIANO IN MARMO

Coppia di pregevoli consoles dal raffinato impianto strutturale e cromatico, in noce e radica di noce, con piano lastronato in marmo giallo antico; la fascia radicata è percorsa da filettature in bois de rose e segue il mosso andamento del piano; il grembiale presenta una centinatura a punta e abbraccia flessuosi sostegni poggianti su sfere schiacciate.

Napoli, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 133 x 92,5h x 63





OPERA 96. COPPIA DI VASSOI

Coppia di piccoli e delicati vassoi in papier mâché, con briosa forma mistilinea. Lungo i bordi si alternano ciuffi di fiori colorati, mentre sul piano del vassoio è ricamata un'elegante cornicetta che richiama il merletto; al centro è dipinta una ricca composizione floreale di boccioli rossi, arancio e gialli, accompagnati dal verde delle foglioline.

Venezia, metà del XVIII secolo. cm 36 x 27



OPERA 97. RIBALTA IN RADICA DI NOCE

Ribalta di notevoli ed eccezionali dimensioni, interamente lastronata in noce e radica di noce. Il prospetto vigorosamente mosso è ripartito in tre ordini di cassetti, uno dei quali nasconde un segreto. All'interno della calatoia si camuffano curiosamente sei piccoli cassetti e altrettanti vani a giorno; gli angoli smussati generano una morbida spalla e fianchi sagomati con ante laterali. La struttura poggia su quattro austeri sostegni intagliati a motivo di piede ferino.

Venezia, Luigi XV (primo quarto del XVIII secolo). cm 224 x 108h x 73





OPERA 98. COPPIA DI MORETTI

Sculture in legno intagliato, laccato e dorato: raffigurano due moretti in posa su una roccia stilizzata, che a sua volta poggia su un piedistallo ottagonale. I personaggi indossano un morbido copricapo beige che scende all'indietro e vestono una bella tunica azzurra, sulla quale si allinea una serie di bottoni dorati, ed è interrotta in vita da una fusciacca, anch'essa dorata.

I manicotti calano larghi ad arricchire le nude braccia; le brache rosso scuro discendono fino ai meravigliosi calzari decorati.

Venezia, prima metà del XVIII secolo. cm 84h



146 attiliocecchettoantiquario.com

OPERA 99. Coppia di pozzetti intarsiati

Varie e preziose essenze compongono i due pozzetti originari della zona lombarda: noce, acero, ciliegio, ulivo e palissandro. Lo schienale incannucciato, con la sua forma avvolgente, risulta comodo. La cintura a fascia, i listelli e i montanti sono finemente intarsiati a piccoli motivi geometrici; ugualmente la cintura del sedile, anch'esso incannucciato, è intarsiata a motivo di girali e pone in raccordo eleganti sostegni tronco piramidali con puntalino a pera.

Lombardia, Luigi XVI (ultimo quarto del XVIII secolo).



OPERA 100. SPECCHIERA SAGOMATA RICCAMENTE INTAGLIATA

Specchiera dal ricercato impianto strutturale e dal ricco e sofisticato intaglio; il profilo interno della cornice presenta delle piccole volute sfrangiate, mentre esternamente il bordo è percorso da volute fogliacee concatenate, palmette a forma di ombrellino a riparare degli uccellini posti su piedistalli, tralci fioriti e obelischi; al vertice svetta un'importante cimasa. La struttura è interamente dorata.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 98 x 158h

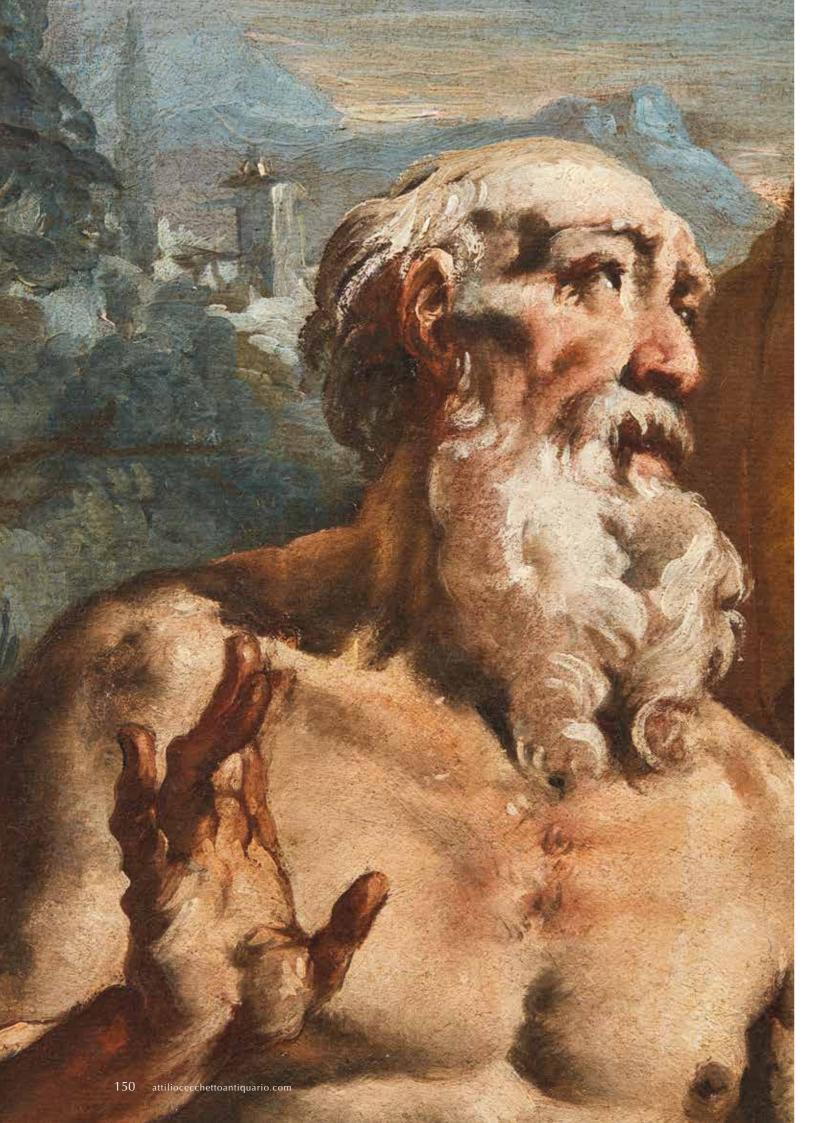


OPERA 101. CASSETTONE ELEGANTEMENTE SAGOMATO

Cassettone lastronato in noce e radica di noce con filettature in legno di paduk; il prospetto morbidamente modellato è articolato in tre ordini di cassetti, due piccoli nel sottopiano e altri due sottostanti più capienti. La struttura è caratterizzata da fianchi mossi e da un'armoniosa movenza di raccordo all'altezza degli angoli. Poggia su sostegni en cabriole con ginocchio guarnito.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 120 x 85h x 59





OPERA 102. "SAN GIROLAMO E SANT'ANTONIO DI PADOVA"

Opere di Francesco Fontebasso (Venezia, 1707 - 1769).

Attivissimo frescante, abile decoratore ed eccellente pittore richiesto dalla nobiltà veneziana, Francesco Fontebasso operò nella città lagunare del Settecento. A Venezia le commissioni si susseguirono a ritmo incalzante, aprì una scuola di pittura e fu iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani dal 1734 al 1768. Il nome dell'artista si ritrova di frequente negli scritti dei contemporanei, che lo definiscono seguace del Ricci. Un viaggio a Roma arricchì il suo bagaglio artistico, alimentando uno stile classico-chiaroscurale e un solido senso della forma. Nella prima tela è dipinto San Girolamo, un soggetto ripetuto più volte nelle numerose tele devozionali. Raffigurato anziano, con la barba e i capelli bianchi, è avvolto dal drappo rosso; ai suoi piedi sono posti la croce e il teschio. L'artista si avvale di un efficace linguaggio gestuale e immediatamente comunicativo: la mano alzata indica che il Santo sta illustrando la Vulgata che tiene in grembo, il libro che lo identifica come il traduttore della Bibbia dalla lingua ebraica alla lingua latina. L'iconografia della seconda tela svela il soggetto: Sant'Antonio di Padova, vestito del saio marrone che ricorda la sua appartenenza all'ordine francescano e portatore di una grande croce di legno. Il libro e il giglio, simbolo di castità e bontà, nonché immagini che riconducono al Santo, si posano in basso a sinistra.

Olio su tela, cm 46 x 100h





OPERA 103. CORNICETTA DORATA CON DISEGNO

Cornice in legno intagliato e dorato, proveniente dall'area toscana. L'assetto rettangolare è dotato di una doppia modanatura lineare che contrasta con una sottile serpentina più interna intagliata e segmentata. Tutto attorno un fiorente intaglio: piccole ma dettagliate volute sormontate da foglie e da fiorellini con minuziosi petali rendono la cornicetta esclusiva. Nella parte sottostante, al centro, sono scolpiti una minuta rocaille e due putti alati che si abbracciano. Una lussureggiante cimasa domina sopra una foglia, al cui centro campeggia il delicato volto di un fanciullo. Completa la cornice un disegno realizzato con matita sanguigna, dal tipico colore rosso un po' opacizzato ma dall'effetto molto denso, raffigurante due donne in dialogo.

Toscana, inizio del XVIII secolo. cm 32 x 50h



OPERA 104. CREDENZA IN LEGNO DI CARRUBO E ULIVO

Credenza lastronata in legno di carrubo e ulivo a due ante frontali, con fluttuoso gioco di intrecci sui fianchi dritti e sul piano orizzontale, disegnato dalla filettatura di acero e pero. Il fronte si presenta leggermente incavo con angoli smussati; le paraste tornite seguono un sinuoso movimento a spirale; il cornicione modanato raccorda piedi a cipolla schiacciata, tipica espressione dello stile barocco in area veneta. Sebbene l'equilibrata impaginazione strutturale consenta un contenuto dispendio di spazio, il mobile cela all'interno tre ampie mensole.

Venezia, Luigi XIV (primo decennio del XVIII secolo). cm 95 x 93h x 60





OPERA 105. CASSETTONE SAGOMATO E LACCATO

Comò di linea sagomata in legno intagliato e laccato a fondo rosa salmone, ad eccezione del fronte che ostenta un fondo laccato giallo senape. Due piccoli cassetti sono posti nell'incavata fascia sottopiano, altri due più grandi presentano un leggiadro decoro floreale, entro un bordo intagliato a foglie lanceolate.

a foglie lanceolate.

Al centro dei sinuosi fianchi il decoro si fa più vigoroso: splendide composizioni di tralci fioriti e frutta, magnificamente scolpite, suggeriscono la destinazione del cassettone in un'elegante dimora veneziana. Il piano è in marmo Lumachella; i sostegni en cabriole, desinenti a ricciolo, sono posti in raccordo al grembiale, centrato da un delizioso fiore scolpito.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). 141 x 87h x 60

Pubblicato in:

Mobili e ambienti italiani dal gotico al floreale, a cura di Carlo Steiner, Bramante Editrice, Milano, fig. 368; Il Mobile italiano dal Medioevo all'Ottocento, a cura di Armando Ghelardini, Bramante Editrice, Milano, fig. 129; L'arte del legno e del mobile dal Medioevo al XIX secolo, a cura di Silvano Colombo, Bramante Editrice, Milano, fig. 462





OPERA 106. MOBILETTO DA CENTRO IN PALISSANDRO

Mobiletto da centro lastronato in legno di palissandro; il particolare piano, leggermente in aggetto, cela uno specchio sollevabile e una sporgente bordura che si innalza a paralume. La sapiente manodopera emiliana vanta in questo elemento d'arredo un intarsio in radica di olmo profilato in legno di acero che disegna i fianchi e il fronte, composto da due cassetti. Un profilo in legno di mandorlo risalta i bordi, calandosi sino ai sostegni.

Emilia, Luigi XV (prima metà del XVIII secolo). cm 48 x 70h x 35



OPERA 107. SPECCHIERINA INTAGLIATA E DORATA

Pregevole specchiera in legno intagliato e dorato, con specchio coevo, speciale ed inconsueta per le dolci dimensioni molto ridotte. Presenta una cornice minuziosamente lavorata dalla quale si stagliano volute e controvolute, tipiche delle grandi ed imponenti specchiere.

La cimasa è centrata da uno specchio incorniciato da remages scolpiti e rocailles, mentre un medesimo decoro a forma di conchiglia fiorita svetta all'apice.

Venezia, Luigi XV (metà del XVIII secolo). cm 60 x 90h



OPERA 108. PORTAOROLOGIO LACCATO

Portaorologio in legno intagliato e laccato: un gentiluomo con cappello e calzari, dipinto di un bel verde scuro e rosso che legano piacevolmente con la struttura dorata, siede su di un trono, abbellito da trafori e piccoli arabeschi, il cui schienale può ospitare un orologio. La base su cui poggia è di forma triangolare.

Venezia, metà del XVIII secolo. cm 32h



OPERA 109. COPPIA DI SEGGIOLONI IN NOCE INTAGLIATO

Seggioloni di grande interesse in legno di noce con sedili e dossali imbottiti. I braccioli sviluppati a motivo di pendagli e spirali conferiscono un tono autorevole all'insieme, terminano a voluta e poggiano su montanti che ricalcano importanti decori presenti sui sostegni anteriori, con foglia d'acanto avvolta. La crociera fortemente sagomata riporta intagli a ricciolo e fogliami stilizzati; ai piedi anteriori sfaccettati è sovrapposto un decoro ovale.

Venezia, Luigi XIV (inizio del XVIII secolo). cm 66 x 124h x 57

Bibliografia di riferimento: G. Morazzoni, Mobili Veneti del Settecento, Casa Editrice d'Arte Bestetti & Tumminelli, Milano, 1927, Tav. VII





ATTILIO CECCHETTO ANTIQUARIO

Piazza San Vito, 3 31030 San Vito di Altivole (TV) Tel. +39 0423 1801931 Cell. +39 348 7218170 IG: attiliocecchetto.antiquario.com www.attiliocecchettoantiquario.com



Ideazione tilio Cecchetto

Test ena Andreatt

Fotografi rancesco Girott

Stam Asolana Gro

Edizion Antologia Prima

© Attilio Cecchetto Antiquari

